

Regione Liguria

Programma Forestale Regionale

Indice

Lista degli acronimi e delle abbreviazioni

Introduzione

Parte I – Il contesto di riferimento

1. Lo stato delle risorse
 - 1.1 Il patrimonio boschivo
 - 1.2 Produzioni e servizi
 - 1.3 Le foreste nel contesto territoriale
2. Il quadro pregresso delle politiche
 - 2.1 Il contesto internazionale e nazionale
 - 2.2 La politica forestale regionale nel contesto delle altre politiche di sviluppo
 - 2.3 L'assetto istituzionale

Parte II – I nuovi indirizzi della politica forestale regionale

3. Gli obiettivi generali del piano
4. Linee-guida e politiche d'intervento operativo
5. Le azioni prioritarie

Lista degli acronimi e delle abbreviazioni

CE	Commissione europea
CEE	Comunità economica europea
CBD	Convenzione sulla biodiversità
D.G.R.	Delibera della Giunta Regionale
Dir.	Direttiva
D.P.R.	Decreto del Presidente della Repubblica
FLEGT	Forest law enforcement, governance and trade
GFS	Gestione forestale sostenibile
IFF	Intergovernmental forum on forests
INC	Intergovernmental Negotiating Committee
IPF	Intergovernmental panel on forests
ITF	Interagency task force on forests
l.n.	Legge numero
l.r.	Legge Regionale
LULUCF	Land Use, Land-Use Change and Forestry
MCPFE	Ministerial Conference on the Protection of Forests in Europe
NLBI	Non Legally Binding Instrument
PAC	Politica agricola comunitaria
PAF	Piano di azione per le foreste
PFR	Programma Forestale Regionale
Reg.	Regolamento
SIC	Siti di Importanza Comunitaria
UE	Unione europea
UNCED	United Nations conference on environment and development
UNFCC	United Nations Framework Convention on Climate Change
ZSC	Zona speciale di conservazione
ZPS	Zone di protezione speciale

Parte I – Il contesto di riferimento

1. Lo stato delle risorse

1.1. Il patrimonio boschivo

Il presente capitolo illustra alcuni dati essenziali per valutare la consistenza del patrimonio forestale regionale.

I dati sintetizzati riguardano essenzialmente la consistenza del patrimonio, sia in termini di superfici che di tipologie forestali, la sua proprietà, lo stato di salute e gli aspetti relativi alla pianificazione. Tutti questi elementi servono innanzitutto dare un'idea della dimensione dell'ambito di azione del presente Programma Forestale e poi per fornire una base conoscitiva della situazione attuale e delle potenzialità future per orientare e coordinare adeguatamente gli interventi da realizzare nel corso dei prossimi anni.

Le principali fonti disponibili che contribuiscono a delineare un esaustivo quadro della risorsa forestale ligure sono:

- l'Inventario Forestale Nazionale (IFN, 1985)
- l'Inventario forestale multi risorse della Liguria (IFMR, 1990)
- la Carta dei popolamenti forestali (2002)
- l'Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio (INFC, 2006)
- la Carta dei Tipi Forestali della Liguria del 2010 (CTF, 2010)

A tali inventari si affianca il Rapporto sullo stato delle foreste della Liguria (RAFL), rapporto di sintesi e di carattere conoscitivo, contenente dati aggiornati al 2010.

Nel complesso si può affermare che i differenti censimenti del patrimonio forestale analizzati, pur nelle diverse declinazioni e impostazioni che li caratterizzano, quantificano le grandezze relative a tale risorsa con buona corrispondenza fra loro.

La superficie forestale

La più recente fonte statistica a livello nazionale (INFC, 2006) indica, per la Liguria, una superficie forestale di 375.134 ettari, pari al 69,3% della superficie regionale totale.

L'ultimo dato disponibile (CTF, 2010), ottenuto anche grazie alle più recenti strumentazioni informatiche e con una precisa foto interpretazione in scala 1:25.000 e reso dalla Carta dei Tipi Forestali della Liguria, fissa a 387.170 ettari la superficie boscata regionale, pari al 71,5% di quella totale.

Tale dato colloca la Liguria in cima alla classifica delle regioni più boscate d'Italia, in rapporto alla superficie dei rispettivi territori regionali.

Secondo alcuni recenti dati, elaborati per l'Inventario dell'uso delle terre d'Italia (Land use inventory – IUTI 2010)¹, la superficie forestale ligure (*forest land*) al 2008 è pari a 386.254 ettari, del tutto in linea con quanto valutato a livello regionale (CTF, 2010).

¹ Inventario realizzato sotto la regia del Ministero delle Politiche agricole e forestali per contabilizzare gli assorbimenti e le immissioni di gas serra al fine di attivare e monitorare a livello nazionale le politiche di *carbon sequestration*.

La provincia più boscata del territorio regionale è quella di Savona dove si raggiungono, mediamente, percentuali superiori al 76% riferite al territorio provinciale. La meno boscata è invece la provincia di La Spezia (70% ca.). Aumentando ulteriormente il dettaglio territoriale, emerge che gli ambiti riconducibili alle ex comunità montane della Val Bormida (SV), Arroscia (IM), Scrivia e Trebbia (GE) presentano indici di boscosità prossimi all'80%. Analizzando l'andamento della copertura forestale nell'ultimo trentennio, periodo per cui si dispone di dati confrontabili, si evidenzia un incremento di circa 1-2 punti percentuali, per un valore assoluto di circa 10-12.000 ettari.

Un ulteriore approfondimento, possibile grazie all'applicazione di questa metodologia a più anni di riferimento (1990-2000-2008), ha permesso una più precisa valutazione dell'incremento della superficie forestale nazionale e quindi anche di quella ligure. Tale aumento è risultato significativo nel primo decennio di osservazione (1990-2000) con un incremento del 4,66%, mentre nel secondo l'incremento è quasi nullo (+0.15%).

Tabella 1. Incremento della superficie forestale regionale nel periodo 1990-2008

	1990	2000	2008	Var. '90-2000 (%)	Var. 2000-08 (%)	Var. 1990-2008 (%)
Superficie forestale (ha)	368511	385703	386253	+ 4.66	+ 0.15	+ 4.81

Fonte: Elaborazione Liguria Ricerche da dati IUTI, 2010

Tali modifiche di estensione non sono dovute a politiche di rimboschimento bensì a una naturale evoluzione delle coperture vegetali di tipo agricolo, progressivamente abbandonate nell'ultimo dopoguerra, verso forme chiuse che si sono trasformate in bosco. Tale evoluzione interessa del resto tutto il territorio nazionale, dove l'incremento per il periodo considerato (1990-2008) si attesta attorno al 5.6%.

Tipologie forestali e forme di gestione

Dal punto di vista delle categorie forestali a livello ligure prevalgono i cosiddetti "boschi alti" ovvero faggete, castagneti, cerrete e pinete che ricoprono l'84,4% circa della superficie forestale totale (CTF, 2010).

La categoria "arbusteti", a cui si ascrive la tipica macchia mediterranea, rappresenta circa il 7,4% della superficie forestale totale. Un altro dato importante, che supporta quanto detto in precedenza circa l'incremento della superficie forestale conseguente all'abbandono delle pratiche colturali e del pascolo, è quello relativo alle cosiddette "boscaglie pioniere o d'invasione" che raggiungono circa il 5% della superficie forestale totale.

Di minor rilevanza dal punto di vista percentuale, ma ugualmente importanti per impostare politiche di pianificazione forestale integrate con politiche settoriali quali quelle di bacino e di prevenzione dei dissesti idrogeologici, sono le formazioni riparie che si attestano attorno al 3,3% della superficie forestale totale.

A livello di tipologie forestali, fra i boschi alti, è significativa la presenza del castagneto (30% della superficie forestale totale), seguita dagli orno-ostrieti (13,5%), dalle faggete (10,8%), dai querceti in senso lato (10,4%), nonché dalle pinete costiere (7,8%). Le altre tipologie fra cui le leccete, le pinete montane, le abetine non raggiungono complessivamente valori superiori al 4%, pur rappresentando in alcune località estensioni significative, tali da farle ricadere, in alcuni casi, entro aree a protezione ambientale (parchi, Siti di Importanza Comunitaria, ...).

Dal punto di vista della forma di governo si evidenzia una netta prevalenza del ceduo, sia matricinato che composto (64% della superficie boscata). Tuttavia la prevalenza di questa forma di governo che presuppone un periodico intervento gestionale, non consente di ritenere effettivamente gestito il bosco: spesso infatti si tratta di ceduo invecchiato ben oltre il periodo di consuetudinaria turnazione. Secondo i dati INFC (2006) solo l'11% dei cedui è in fase giovanile. Da una analisi più puntuale del territorio, tuttavia, emergono dei dati che, sebbene non recentissimi (IFMR, 1990), mostrano come in alcune specifiche aree (Bormida, Trebbia, Scrivia, Stura), i cedui in fase giovanile o a regime rappresentino al contrario valori superiori al 60% a testimonianza di una, seppur spesso parziale, attività gestionale.

Tale situazione di carenza di gestione riguarda anche le fustaie, comunque presenti a livello regionale in misura minore, che per il 64% dei casi sono considerate mature o stramature.

Proprietà e pianificazione

Il regime di proprietà è nettamente caratterizzato dalla prevalenza di proprietà private a cui afferisce l'87% della superficie forestale totale ligure (INFC, 2006). In particolare, fra le aree private ben il 90% dei boschi è di proprietà individuale con le note e conseguenti difficoltà gestionali legate alla marcata parcellizzazione fondiaria. Il 13% di proprietà pubblica è suddiviso principalmente fra Comuni e Provincie (73%), in misura minore è di proprietà regionale.

A livello nazionale la Liguria si colloca ben lontana dalle medie di entrambi i regimi di proprietà. A livello nazionale il bosco di proprietà privata è pari a circa il 63,5% dell'intera superficie forestale, mentre quello di proprietà pubblica si attesta attorno al 33%. A livello regionale la maggiore diffusione della proprietà privata è riscontrata, oltre che in Liguria, in Emilia Romagna (82.0%) e Toscana (80.0%), mentre in Trentino, al contrario, si registra la maggiore incidenza della proprietà pubblica (72.2%).

Facendo riferimento alle principali tipologie forestali (in termini di superficie), i dati di ripartizione tra proprietà pubblica e privata sono sostanzialmente in linea con la media regionale, con due eccezioni: i castagneti (quasi totalmente di proprietà privata) e le faggete (per le quali quasi il 30% è di proprietà pubblica).

Tabella 2. Proprietà delle principali tipologie forestali

Tipologia forestale	Proprietà privata		Proprietà pubblica		Totale ha
	ha	%	ha	%	
Castagneti	106.615	96,7	3.664	3,3	110.279
Ostrieti, carpineti	39.669	88,6	5.129	11,4	44.798
Querceti a rovere, roverella e farnia	36.987	87,1	5.496	12,9	42.483
Faggete	26.013	70,3	10.991	29,7	37.004
Leccete	12.074	86,8	1.832	13,2	13.906
Cerrete	9.526	86,7	1.466	13,3	10.992

Fonte: Elaborazione Liguria Ricerche da dati INFC

Sulla base dei dati contenuti nell'INFC (2006) a livello regionale la superficie forestale sulla quale insiste un qualche vincolo di pianificazione risulta essere assai prossima alla totalità, valore superiore alla media nazionale, che si attesta attorno al 93%. Tuttavia occorre precisare che tale percentuale, a livello ligure, è ottenuta considerando il più alto livello di pianificazione, ovvero

quello di scala regionale sostanziato dal previgente Programma Forestale Regionale (PFR) e dai testi legislativi della Legge Forestale n.4/99 e del Regolamento delle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale che, nei fatti, non riescono comunque ancora a impostare una pianificazione “attiva” e puntuale.

Scendendo a un livello territoriale inferiore, ovvero considerando la pianificazione a scala comprensoriale (definita anche “Pianificazione di secondo livello” nel previgente PFR), la Liguria non presenta alcuna area soggetta a questo tipo di pianificazione, come del resto molte regioni italiane per le quali, in media, tale tipo di pianificazione è molto poco diffusa (2% a scala nazionale). Nel territorio ligure sono invece presenti pianificazioni di dettaglio (piani di assestamento) di cui si dirà di più a seguire. Sulla base dei dati disponibili a livello regionale e rielaborati nell'INFC (2006), la frazione di bosco interessata da tale tipo di pianificazione si aggira attorno al 4% a fronte di una percentuale a livello nazionale pari al 15,7% con punte prossime al 95% in Alto Adige.

I LIVELLI DI PIANIFICAZIONE

Tra gli obiettivi del previgente Programma Forestale Regionale 2007-2011 erano stati individuati i livelli di pianificazione, valutando che fosse essenziale definire una scala territoriale di programmazione, al fine di impostare una gerarchia che consentisse di partire dal generale per arrivare al dettaglio.

Sono stati quindi definiti tre contesti principali di pianificazione: scala regionale, comprensoriale (intendendo aree vaste in gran parte coincidenti con i territori delle ex Comunità Montane) e locale.

Nel corso del quinquennio le attività svolte hanno consentito di delineare i principi pianificatori per le tre tipologie: nel contempo è avvenuta la chiusura delle Comunità montane, con la riassunzione delle funzioni delegate in materia di agricoltura, foreste e sviluppo rurale, che ha comportato la necessità di individuare una nuova struttura di riferimento per il secondo livello.

Di seguito si schematizzano le principali caratteristiche dei tre livelli di pianificazione con le strategie ad essi riconducibili.

1. Primo livello: riguarda l'intera estensione regionale ed è riconducibile alle indicazioni contenute nello stesso PFR. La sostenibilità di linee guida contenute in tale documento è di primaria importanza, considerato che da esse discendono poi le decisioni da prendere nei livelli successivi. Vengono quindi individuati gli obiettivi strategici da trarre nel periodo di validità del piano, ossia 5 anni.

2. Secondo livello: questa scala di pianificazione rappresenta una novità per la Regione Liguria, non essendo mai stato attuato prima. Nel corso di validità del precedente PFR si è dato ampio spazio alla individuazione delle peculiarità di questo strato informativo, promuovendo, con il progetto Alcotra RENERFOR, la definizione di linee guida per la redazione dei Piani Forestali Territoriali di Indirizzo (PFTI). Tale prodotto attualmente è ancora in fase di realizzazione. L'aspetto peculiare che è emerso fino ad ora, a parte quello tipicamente qualitativo delle comprese forestali, è la necessità che questo livello di pianificazione sia oggetto di adeguata concertazione partecipata e quindi fortemente condiviso tra i numerosi attori, agendo su scala intercomunale soprattutto per gli aspetti amministrativi.

La redazione di un PFTI dovrà quindi dare ampio spazio all'aspetto di comunicazione e partecipazione.

Questo livello ha inoltre il ruolo di collegamento tra la pianificazione regionale e quella di

dettaglio.

La Struttura del PFTI può in estrema sintesi articolarsi secondo il seguente schema di documenti o elaborati:

- a) Relazione
- b) Cartografia d'analisi
- c) Cartografia di sintesi e pianificazione
- d) Piano della Viabilità Agro-Silvo-Pastorale
- e) Regolamento di attuazione

Dagli elaborati dovranno emergere gli obiettivi della pianificazione, i rapporti con gli altri strumenti normativi, la descrizione dell'ambiente e della gestione dell'area, gli aspetti principali della filiera forestale, la compartimentazione, gli interventi selvicolturali prevalenti e la priorità degli stessi.

In mancanza del riferimento delle Comunità montane sarà necessario individuare un idoneo riferimento amministrativo e territoriale.

I piani di secondo livello devono avere validità di 15 anni.

3. Terzo livello: riguarda la pianificazione forestale a scala di proprietà, corrispondente ai tradizionali Piani di Assestamento (PdA), e comprende anche i Piani di Gestione Forestale (PdG). Le modalità di redazione dei PdA e dei PdG sono dettagliatamente definiti nel documento "Disposizioni per la pianificazione forestale di terzo livello" approvato con la D.G.R. n.1082 del 9 settembre 2011. Tali piani sono redatti da tecnici forestali abilitati.

I piani di terzo livello, e in particolare i piani di assestamento e utilizzazione silvo-pastorale, sono obbligatori per tutti gli enti pubblici proprietari di superfici silvo-pastorali aventi i requisiti minimi stabiliti dalla l.r. n. 4/1999.

I livelli sopra descritti devono integrarsi con tutte le discipline pianificatorie insistenti sul territorio, per cui nella loro redazione, e soprattutto per i PFTI, ampio spazio dovrà essere dedicato a questo processo, al fine di non creare un ulteriore strato di pianificazione ma piuttosto di fornire all'utenza uno strumento attuativo e di coordinamento con le altre pianificazioni territoriali.

Sistema informativo forestale

Al fine di disporre di una banca dati sempre aggiornata in grado di seguire le evoluzioni del territorio a seguito dell'applicazione delle attività previste è necessario che le informazioni acquisite nella fase di redazione dei vari piani sia raccolta e gestita da un Sistema Informativo Territoriale, riferito al settore forestale. Questo consente infatti di, e di avere sempre dati aggiornati utili per elaborazioni e considerazioni successive.

Non è da sottovalutare inoltre il ruolo di aggiornamento della cartografia forestale ufficiale della Regione Liguria, che deriva dalla puntualità dei rilievi necessari alla redazione dei piani di cui sopra.

Con il progetto RENERFOR è in via di definizione un'impalcatura del SIT che dovrà prevedere essenzialmente i seguenti strati informativi:

1. informazioni derivanti dai PFTI, quali la destinazione delle varie macro-compresse, le tipologie di soprassuolo, le trasformazioni ammesse, le compensazioni, etc...
2. i dati dei PdA e dei PdG relativi alle compresse e alle particelle individuate, le informazioni dendroauxometriche, le destinazioni d'uso, la viabilità esistente e di servizio etc..
3. le comunicazioni di taglio dei boschi, estendendo l'obbligo anche ai cedui, e definendo un'unica procedura, che consentirà di controllare la gestione locale delle tagliate, le provvigioni, gli assortimenti.

La base informativa sarà costituita da cartografia ufficiale regionale in materia forestale, quale

carta dei tipi forestali adeguatamente raccordata alla carta di uso del suolo e alla eventuale disponibilità di dati inventariali.

Il Sistema Informativo Territoriale Forestale consentirà a tutti gli Enti coinvolti nella gestione del patrimonio forestale di essere sempre aggiornati sulle attività svolte a livello locale e sulle aree oggetto di pianificazione, favorendo il monitoraggio, i controlli e, in definitiva, la gestione delle foreste liguri.

Stato dei boschi

Alcune caratteristiche dello stato dei boschi liguri paiono particolarmente significative in un'ottica di gestione e utilizzo e pertanto, a monte, di pianificazione. Tra queste si annoverano in particolare: rischio di erosione, patologie.

Il 61% della superficie forestale ligure si trova su versanti con pendenze superiori al 40%. A tale dato si può affiancare la presenza di fenomeni di dissesto all'interno delle aree boscate: la superficie interessata da tali accadimenti risulta pari al 14,5% del tutto in linea con la media nazionale (14,2%). Una maggiore incidenza del fenomeno si rileva per le tipologie dei castagneti, degli ostrieti e dei carpineti come conseguenza dell'abbandono delle tradizionali pratiche agricole e delle ceduzione. In assenza di gestione si determinano infatti sovraccarichi delle chiome che, su pendenze significative, predispongono a ribaltamenti che innestano fenomeni di erosione.

Dall'analisi dei dati dell'INFC (2006) relativi alle aree con presenza di macchie e arbusteti (altre terre boscate), la superficie interessata da fenomeni franosi, erosione idrica e smottamenti risulta pari al 12,2%, leggermente superiore alla media nazionale (11,6%). Pur non risultando sensibilmente superiore, tale dato conferma che i terreni abbandonati dalle pratiche agricole sono quelli più esposti a fenomeni franosi e invita a considerare e incentivare l'attività di ordinaria manutenzione (es. la gestione dei terrazzamenti) da parte dei proprietari come importante attività di prevenzione e limitazione del danno.

Stato di salute

Lo stato fitosanitario dei boschi liguri appare nel complesso buono. Una significativa percentuale (60%) di boschi, infatti, non è interessata da patologie o evidenti danni provocati da parassiti (INFC, 2006). Tuttavia in taluni casi in contesti caratterizzati da fattori geografici predisponenti (es. elevata acclività) e dall'abbandono delle pratiche selvicolturali che predispongono a situazioni di fragilità strutturale si verificano pesanti criticità dovute a parassitosi provocate essenzialmente da cocciniglia del pino marittimo (*Matsococcus feytaudi*), processionaria del pino (*Thaumetophaea pityocampa*), cancro del castagno (*Endothia parasitica*), mal dell'inchiostro (*Phytophthora cambivora*), cinipide galligeno del castagno (*Dryocomus kuriphilus*).

I monitoraggi attivati dalla Regione Liguria hanno permesso di fornire un quadro ben definito delle problematiche fitopatologiche sulla cui base sono state impostate azioni di lotta biologica e prevenzione, in ottemperanza anche ai decreti nazionali di lotta obbligatoria.

Grazie alle attività di monitoraggio è stato possibile determinare che il fenomeno più rilevante in Liguria nell'ambito delle avversità delle foreste negli anni 2009 e 2010 è stato l'espansione su tutto il territorio regionale dell'infestazione del cinipide del castagno. La diffusione è stata molto rapida, basti pensar che nel 2008 il cinipide era segnalato nei territori di soli 19 comuni per lo più situati nel ponente, e ha destato non poche preoccupazioni per la capacità che l'insetto ha di portare a un veloce deperimento le piante attaccate. Per far fronte al problema, la Regione ha attivato il

controllo biologico dell'insetto attraverso il rilascio di un parassitoide specifico, il *Torymus sinensis*. I primi dati sembrano essere incoraggianti, pare infatti che il *Torymus sinensis* si stia insediando stabilmente; inoltre pare che alcuni parassitoidi autoctoni stiano iniziando a nutrirsi anche delle larve del cinipide.

Per quanto riguarda gli altri insetti, negli ultimi anni si è verificata anche un'espansione nel levante delle aree interessate dalla cocciniglia del pino marittimo. Nei primi anni '90 la Liguria era stata interamente attraversata da questo patogeno, che si è spostato da ponente a levante seguendo soprattutto le principali vie di traffico automobilistico.

Tra gli insetti che, oltre alle piante, possono danneggiare anche direttamente la salute umana a causa del rilascio nell'ambiente di peli urticanti, meritano di essere citati la processionaria del pino, che sembra essere in forte aumento su tutto il territorio regionale, e l'*Euproctis chrysores* che, pur non facendo registrare pullulazioni, continua a essere presente su alcuni arbusti della macchia mediterranea (corbezzolo ed erica arborea) tra Sestri Levante e Moneglia. Per quanto riguarda le malattie fungine di interesse forestale, vi sono segnalazioni per una possibile recrudescenza del mal dell'inchiostro del castagno, causata dall'impoverimento dei suoli di alcuni castagneti da frutto a seguito di abbruciamenti per le puliture del terreno prima della raccolta oppure di incendi invernali.

Il cancro del cipresso (*Seiridium cardinale*) continua a diffondersi insidiando nel Levante alcuni alberi di importanza storica o monumentali, come in località Castiglione Chiavarese.

Fra le patologie che colpiscono il patrimonio forestale ligure, meritano infine di essere ricordate anche due importanti avversità quali il cancro colorato del platano (*Ceratocystis fimbriata*) e il punteruolo rosso delle palme (*Rhynchophorus ferrugineus*).

A seguito dei monitoraggi effettuati dalla Regione Liguria negli anni 2009-2010, è emerso anche un nuovo focolaio di cancro colorato del platano in provincia di La Spezia. La lotta, attuata mediante il tempestivo abbattimento delle piante infette, pare essere riuscita a eradicare il patogeno soltanto in uno dei vecchi focolai genovesi. Il punteruolo rosso, inizialmente segnalato solo a Bordighera e Alassio (2008), è comparso tra il 2009 e il 2010 anche sulle palme dei litorali di altri quattro comuni del ponente ligure: Laigueglia, Albenga, Sanremo e Andora.

Unitamente alle patologie provocate dai parassiti vanno ricordati, con particolare incidenza in alcune aree regionali quali la Val Bormida e le vallate appenniniche in genere, i danni provocati dagli ungulati (capriolo, daino, cinghiale) che danneggiano in particolare le giovani piante o rovinano il sottobosco.

A livello nazionale tali criticità riguardano nel complesso circa il 22,6% della superficie forestale: le patologie e i danni più comuni sono gli attacchi di parassiti, che interessano il 9% dei boschi, seguiti dai danni provocati da eventi meteorici o climatici intensi (5.6%) e dai danni da pascolo o selvaggina (3.2%).

Pianificazione di assestamento e di gestione

Come esplicitato nel pertinente capitolo, la pianificazione forestale regionale è articolata su tre livelli, via via più puntuali rispetto alla dimensione territoriale e al dettaglio degli interventi. Il terzo livello (a scala aziendale o di proprietà) è costituito dai Piani di assestamento e utilizzazione dei patrimoni silvo-pastorali (PdA) e dai Piani di gestione forestale (PGF), la cui redazione è stata disciplinata con DGR n. 1082 del 9 settembre 2011.

In occasione del precedente Programma Forestale regionale era stata effettuata una disamina dei piani sino ad allora redatti, in particolare con riferimento ai PdA, obbligatoriamente previsti dalla normativa di settore (l.r. n. 4/1999) per i patrimoni pubblici (esteso ai patrimoni di uso civico) di

una certa rilevanza (superfici > 100 ha, di cui almeno cinquanta accorpati). Gli oltre 70 piani (in gran parte pubblici) analizzati, relativi a una superficie complessiva di circa 35.000 ettari, hanno previsto diversificati interventi riconducibili principalmente alle seguenti categorie:

- diradamenti selettivi su piante deperienti o dominate e finalizzati ad aumentare gli accrescimenti
- tagli fitosanitari
- rinfoltimenti e rimboschimenti
- ceduzione con rilascio di matricine
- taglio di conversione e avviamento all'alto fusto
- spalcatura, ripulitura e decespugliamento

Tuttavia, un'importante carenza rilevata nella pianificazione riguarda una definizione puntuale e diretta di obiettivi di filiera, cui poi riferire ovviamente gli interventi stessi.

In base alla già citata norma di riferimento (in particolare all'art. 23) si statuisce infatti che parte delle entrate derivanti dall'utilizzazione del patrimonio silvo-pastorale vanno destinate alla esecuzione di opere di coltura e di mantenimento del patrimonio stesso, aspetto che rende perciò evidente l'importanza che assumono i "frutti" del bosco e la loro commerciabilità.

Un esempio dell'applicabilità di tale teoria è ben rappresentato dal piano di assestamento del Comune di Taggia, il quale (con una certa accuratezza nelle descrizioni) prevede la raccolta e successiva vendita della fronda prelevata (verde, fiorita, con frutti) e venduta a grossisti di verde ornamentale operanti sul Mercato dei Fiori di Sanremo. Le potenzialità del territorio ligure, in grado di fornire anche prodotti di nicchia, purtroppo non sono state finora esaltate dai piani analizzati e tra gli assortimenti elencati i più comuni sono quelli classici: legna da ardere, da paleria e per produzione di pannelli. Nemmeno per questi, però, viene identificata la reale filiera locale.

Nel periodo più recente, anche tramite le misure di aiuto del PSR 2007/2013, sono state avviate le operazioni di aggiornamento di alcuni piani scaduti e sono stati redatti i primi Piani di gestione forestale, che stanno giungendo all'approvazione. Tramite le disposizioni regionali emanate con la richiamata DGR n. 1089/2011 è stata ribadita la assoluta necessità di definire piani di terzo livello che forniscano chiarissime indicazioni rispetto alle filiere disponibili o attivabili; a seguito dell'applicazione delle disposizioni di cui sopra sarà quindi possibile ottenere dati collegati ai prodotti e servizi espressi dalle superfici assestate o comunque pianificate. Non a caso, a conclusione delle indicazioni programmatiche del precedente PFR, si era stabilito che, in attesa della disposizioni regionali sopra citate, era plausibile la redazione e il finanziamento di piani solo se funzionali a interventi specifici, come ad esempio:

- piani mirati alla produzione legnosa, aumento della complessità, difesa del suolo, immagazzinamento di CO₂;
- piani di gestione forestale finalizzati al prelievo di biomasse;
- piani di gestione forestale finalizzati alla conservazione e tutela della biodiversità;
- piani di gestione forestale finalizzati all'attivazione di filiere forestali specifiche (prodotti legnosi e non legnosi);
- piani di gestione forestale finalizzati alla certificazione forestale.

1.2. Produzioni e servizi

Nel presente capitolo vengono analizzate le capacità e le potenzialità produttive dei boschi liguri. Come noto un bosco è in grado di offrire diversi prodotti e servizi che possono essere opportunamente valorizzati. Una corretta gestione dei boschi consente la produzione di determinati beni e servizi i quali possono essere valorizzati in termini economici. I ricavi derivanti possono quindi determinare lo sviluppo di economie locali ed essere reinvestiti nella produzione e quindi nella gestione del bosco innescando così un circolo virtuoso.

La conoscenza dei potenziali prodotti e servizi ritraibili dai boschi liguri diventa quindi un elemento fondamentale per, innanzitutto, orientare le scelte gestionali e avviare le opportune attività selvicolturali e di gestione del patrimonio boschivo nell'ambito degli strumenti normativi vigenti. Al riguardo è opportuno ricordare che ulteriori nuovi strumenti normativi potranno essere sviluppati nel tempo sulla base delle necessità che verranno evidenziate.

A seguire ci si sofferma dunque su tre produzioni: i prodotti legnosi, i prodotti forestali non legnosi e i servizi; per ciascuna verranno evidenziati gli elementi rilevanti nel contesto ligure.

1.2.1. I prodotti legnosi

I prodotti legnosi costituiscono la produzione classica associata ai boschi, tipicamente suddivisa tra legname da opera e legna da ardere.

Gli elementi utili a predisporre un quadro conoscitivo funzionale alla definizione di indicazioni di piano e di gestione non possono prescindere dai dati relativi alla disponibilità di prelievi legnosi. Tale grandezza è stimata escludendo dall'attività selvicolturale le aree con significative limitazioni normative (es. riserve integrali ecc.) e quelle con evidenti limiti fisici (es. elevata pendenza).

A livello nazionale la superficie forestale totale disponibile al prelievo legnoso risulta pari all'81,3%; considerando solo la categoria "boschi alti" tale percentuale sale attorno al 90%. A livello regionale la percentuale di superficie totale potenzialmente disponibile per prelievi legnosi si attesta attorno all'88% e, considerando solo i boschi alti, sfiora il 95%, attestandosi su valori superiori alla media nazionale.

Tale dato, benché derivato dall'analisi condotta nell'ambito delle ricerche dell'INFC 2006 tuttavia appare a livello ligure sovrastimato rispetto alla reale situazione. Ad oggi non si dispone a livello regionale di un catasto aggiornato e completo della viabilità forestale o di interesse forestale, tale da quantificare con precisione questa grandezza. Tuttavia, nell'ambito delle attività di pianificazione locale territoriale, oltre che in specifici progetti di sviluppo delle filiere, l'adeguatezza per estensione e caratteristiche dei tracciati delle infrastrutture forestali presenti in regione appare comunque inadeguato e ordinariamente insufficiente alla necessità gestionali.

Coesistono comunque molteplici sottovariabili e considerazioni che impongono un'attenta pianificazione che, pur diretta verso una maggiore semplificazione normativa e verso una più moderna concezione tecnico-realizzativa di esse, non deroghi alla necessaria attenzione rispetto a problemi di stabilità dei versanti (a cui può al contrario contribuire) e rispetto ad interventi mal coordinati. La Pianificazione forestale territoriale di indirizzo risulta essere quella più pertinente per definire razionali piani di viabilità forestale.

Un altro dato interessante nel quadro di una valutazione complessiva del livello di gestione del patrimonio forestale ligure e delle sue potenzialità è quello relativo all'incremento corrente di volume per ettaro. L'INFC riporta infatti un valore annuo per ettaro pari a 4,7 m³ di incremento:

superiore alla media definita per le regioni appenniniche del centro nord² (3,5 m³/ha/anno) e, pur in misura minore, anche a quella italiana (4,1 m³/ha/anno).

I dati dell'INFC (2006) relativi ai volumi teoricamente disponibili per ettaro in Liguria relativamente alla superficie forestale interessata da formazioni di "boschi alti" riportano un valore pari a 147,3 m³/ha, in linea con la media italiana. Se rapportato alle regioni dell'Appennino centro settentrionale, morfologicamente simili e con soprassuoli confrontabili, si tratta però di un volume superiore alla media (115 m³/ha).

Tale dato, che evidenzia una certa potenzialità della risorsa, va però affiancato a quello relativo alla necromassa a terra. Quest'ultimo, ritenuto un indicatore sufficientemente descrittivo della situazione gestionale, è piuttosto elevato (3,1 m³/ha) in confronto alla media delle regioni appenniniche del centro nord (1,3 m³/ha) e alla media nazionale (1,9 m³/ha).

Questi dati concorrono a sostanziare, a livello regionale, una gestione a oggi non molto attiva dovuta a diverse cause concomitanti. Tra queste vanno segnalati principalmente l'abbandono delle aree rurali e la difficoltà di accesso e di lavorazione dei soprassuoli. Si ritiene a tale proposito utile segnalare che il 61% della superficie forestale ligure si trova su versanti con pendenze superiori al 40%.

Tali dati si collocano in un contesto territoriale nel quale, come già detto, l'impiego prevalente del legname ottenuto dalle lavorazioni forestali è destinato ad essere usato come legna da ardere (61% ca. delle utilizzazioni forestali). Tuttavia negli ultimi anni si nota un incremento degli altri usi quali travame e paleria. Nell'ambito di alcuni progetti europei, fra cui Robinwood (2004-2008), oltre che in uno specifico progetto di ricerca finanziato dalla Regione e affidato all'Università di Firenze, sono stati condotti specifici studi volti ad indagare le caratteristiche tecnologiche del legname ligure per avviare nuove filiere così da destinare determinati assortimenti a nicchie di mercato di maggior interesse economico che potessero inoltre dare maggiore spinta agli interventi forestali permettendo ai proprietari ed agli operatori un maggior ritorno economico.

Relativamente all'impiego del legname come legna da ardere si segnala una presenza diffusa sia di stufe domestiche sia, in misura minore, di impianti di piccola-media taglia per la produzione centralizzata di calore per edifici pubblici (teleriscaldamento). L'esatta quantificazione di legno locale per l'approvvigionamento dei privati ad oggi è incompleta in quanto non è conosciuto il numero reale degli impianti domestici né del tutto noto il mercato della legna da ardere, caratterizzato da una marcata presenza di operatori non ufficiali; più tracciabile è quello per la fornitura di caldaie centralizzate, che serve una potenza installata di circa 4Mw (RAFL 2010).

1.2.2. I prodotti non legnosi

I prodotti forestali non legnosi (PFNL) sono una categoria ampia, che comprende tutti i prodotti generati da un bosco ad eccezione del legname e della legna da ardere. In Liguria attualmente vi sono tre tipi di PFNL che vengono raccolti e scambiati e che dimostrano buone potenzialità per lo sviluppo futuro: funghi, tartufi e frasche e fronde.

Raccolta funghi

² Liguria, Toscana, Emilia-Romagna, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo.

Al 31 Dicembre 2010 risultavano attivi 30 Consorzi, variamente denominati, per la raccolta dei funghi epigei spontanei. Allo stato attuale non sono purtroppo ancora disponibili dati circa la superficie forestale complessiva investita dall'attività dei consorzi ma occorrerà provvedere al più presto anche in funzione dell'implementazione del sistema informativo forestale regionale che sta gradualmente prendendo corpo.

Tali Consorzi operano sulla base della l.r. n. 27/2007 che prevede l'istituzione di consorzi per la ricerca, la raccolta, la vendita dei funghi. Per ciascun consorzio è data la possibilità di richiedere, al raccoglitore, il pagamento di una quota ("tesserino") per la raccolta dei funghi nell'area di competenza. La cifra così raccolta contribuisce a creare il bilancio del Consorzio il quale deve reimpiegare una parte di esso (il 70% delle entrate, esclusi gli oneri di gestione, di sorveglianza, gli obblighi di legge), previa la redazione di un progetto, per interventi di miglioramento forestale, di promozione di marchi di qualità e di attività di formazione/informazione rivolte agli utenti.

I dati al 2010 relativi agli introiti derivanti dall'attività di raccolta per i 30 Consorzi presenti sono carenti, anche perché manca un'eventuale sanzione per la mancata comunicazione del dato alla Regione. Per lo stesso motivo, inoltre, risulta frammentata anche la panoramica disponibile degli interventi di miglioramento previsti e realizzati dai Consorzi.

La tabella 1 riporta i dati disponibili (relativi a 12 Consorzi su 30) con riferimento alle entrate derivati dalla vendita di tesserini a soci e non soci.

Tabella 3. Entrate dei Consorzi relative alla vendita dei tesserini per la raccolta funghi

Anno	Entrate lorde (€)	Entrate nette (€)*
2009	482.120	254.535
2010	303.908	130.586

* dato ottenuto sottraendo alle entrate lorde le spese di sorveglianza e gli oneri di gestione amministrativa

Fonte: Elaborazione Liguria Ricerche su dati Rapporto Stato Foreste 2010

Le cifre risentono naturalmente delle fluttuazioni stagionali della risorsa in dipendenza di annate più o meno proficue per la raccolta (a seguito delle condizioni di piovosità, temperatura...). In entrambi gli anni considerati si è registrato comunque un sostanziale equilibrio per le spese di sorveglianza (pari a ca. 118.000 €).

Tali ricavi risultano generalmente utilizzati per opere di miglioramento viabilità esistente mediante ripristino sede stradale, pulizia scarpate, regimazione acque, ripristino sentieri.

I dati relativi alle vendite ed ai costi dei singoli tesserini sono conseguentemente parziali e perciò non vi è un dato affidabile relativo al numero dei raccoglitori, tendendo inoltre presente che in molti comuni la raccolta è libera.

Sulla base del complesso delle informazioni a oggi disponibili risulta quindi difficile riuscire a individuare una esatta grandezza del fenomeno sul territorio ligure. Non devono tuttavia essere sottovalutate le potenzialità di tale risorsa per le comunità locali e per il patrimonio forestale in generale in quanto. Nonostante la stagionalità che caratterizza tale produzione, essa costituisce comunque una risorsa importante che, se ben utilizzata, può contribuire al suo stesso mantenimento entro valori che possano risentire in maniera minore delle fluttuazioni stagionali: un bosco meglio gestito nell'ottica della valorizzazione della risorsa può risultare maggiormente idoneo alla crescita dei funghi ipogei, facilitare la percorrenza del raccoglitore, ecc.

Raccolta tartufi

Tale attività è normata a livello regionale dalla l.r. 18/2007.

In Liguria esiste, nell'ambito del settore, un'unica Associazione: l'Associazione Tartufai e Tartuficoltori Liguri, fondata nel 1986 e ufficialmente riconosciuta con Deliberazione della Giunta regionale il 14 Dicembre 1988. Essa conta, al 2010, circa 110 cercatori attivi.

In base alle stime disponibili risulta che, annualmente, in Liguria vengano raccolte dalle 3 alle 4 tonnellate di tartufi. In prevalenza i tartufi raccolti vengono commercializzati nei mercati del basso Piemonte dove vi è una più consolidata tradizione di uso e consumo.

Questa risorsa non è pienamente sfruttata su tutto il territorio regionale in quanto, tradizionalmente, si ritenevano vocate solo le aree della Provincia di Savona al confine con il Piemonte. Ultimamente, anche sulla base di specifici progetti europei (Progetto Alcotra Amycoforest) si è posta l'attenzione sul fatto che anche altri territori della regione sono idonei alla raccolta di specie di tartufo infatti, anche se non presentano il più pregiato (tartufo bianco), hanno specie di buon pregio edule.

Sulla base degli ultimi dati disponibili, i tesserini attualmente validi sul territorio regionale sono 397, con prevalenza nella provincia di Savona (345), per via della maggiore vocazionalità del territorio, seguita da quella di Genova (39). A parziale sostegno di quanto detto sopra circa la tendenza a un'estensione della raccolta in aree regionali prima non toccate da questa attività, negli ultimi anni risulta un lieve incremento di tesseramenti nelle provincie di Genova e La Spezia.

Ciascun raccoglitore, al rinnovo, paga una tassa di concessione che viene convogliata nelle casse regionali ed è senza vincolo di scopo. Il passaggio successivo da compiere in tale ambito sarà quindi quello di prevederne una destinazione d'uso finalizzata (analogamente a quanto stabilito dalla legge regionale per la raccolta dei funghi) al sostegno di azioni concrete per la valorizzazione del tartufo e del suo ambiente di crescita e raccolta. La crescita del tartufo è infatti strettamente connessa alla gestione selvicolturale del bosco e adeguati interventi in tal senso contribuiscono di conseguenza a creare un valore aggiunto ancor più tangibile per il bosco, i suoi proprietari e fruitori.

1.2.3. I servizi

I servizi offerti dai boschi sono numerosi e noti, ma spesso sottovalutati sia dal punto di vista delle necessità gestionali che da quello delle potenzialità di sviluppo economico correlate.

Nel precedente capitolo si è accennato al tema del dissesto idrogeologico, ricordando l'importanza del bosco nel limitare il fenomeno purché si tratti di un bosco vigoroso e con una conformazione adeguata allo specifico contesto stazionale. Nel prossimo capitolo verranno poi fatti dei cenni al servizio turistico ricreativo offerto del bosco e a quelle che sono le opportunità di sviluppo economico in particolare per le aree dell'entroterra ligure.

Con riferimento a tutti i servizi offerti dai boschi la *conditio sine qua non* è la loro corretta gestione selvicolturale. Gestione che avviene normalmente sulla base delle prescrizioni di legge (nei diversi gradi di organizzazione) e come frutto dell'ordinaria manutenzione da parte dei proprietari in particolare nel caso dei terreni boscati annessi alle aziende agricole.

Gli aspetti relativi alla pianificazione sono stati già affrontati in precedenza, in questa sede si ritiene opportuno porre l'attenzione sul ruolo in tal senso delle aree di Rete Natura 2000 e dei Parchi.

Rete Natura 2000

Rete Natura 2000, la rete ecologica europea nata con la direttiva 92/43/CE nota come Direttiva Habitat, in Liguria è rappresentata da 125 tra Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e proposti Siti di

Importanza Comunitaria (pSIC), di cui 26 marini, e 7 Zone di Protezione Speciale (ZPS). Nel loro complesso questi rappresentano circa il 25% del territorio ligure. Tale dato non può quindi essere trascurato nell'impostare la pianificazione forestale, anche tenuto conto del rilevante *corpus* normativo europeo, nazionale e regionale al riguardo.

I SIC terrestri della Liguria sono caratterizzati dalla prevalenza di formazioni forestali. Parte di queste formazioni sono habitat di interesse comunitario elencati nell'allegato I della dir. 43/92/CE. Inoltre, anche gli habitat forestali che non rientrano nelle categorie dell'allegato I della direttiva 92/43/CEE spesso sono habitat di rilievo in quanto habitat di specie rare.

Nel contesto territoriale ligure raramente questi habitat sono prettamente naturali; in larga maggioranza sono "seminaturali", cioè derivano da una più o meno marcata interazione con l'uomo.

In Liguria sono presenti 11 tipi di habitat forestali appartenenti alla Rete Natura 2000 e rientranti nell'allegato 1 della Dir.92/43/CEE.

Gli habitat forestali rappresentano il 70% degli habitat tutelati all'interno dei 125 SIC liguri, con un'estensione assoluta pari a ca. 140.000 ettari.

Le foreste tutelate da Rete Natura 2000 sono governate in maggioranza a ceduo e in parte minoritaria a fustaia.

Numerosi sono gli habitat forestali considerati come prioritari. Tra questi prevalgono i "Boschi pannonici di *Quercus pubescens*" e le "Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior*".

Per la tutela di tali habitat la Regione Liguria, in recepimento delle normative europee e nazionali, ha approvato negli anni, successivamente della prima perimetrazione dei Siti di Importanza Comunitaria, una serie di indicazioni gestionali quale la DGR n. 126/2007 che definisce gli "Indirizzi per l'incentivazione nelle attività agro – silvo- pastorali nei siti della Rete Natura 2000 in Liguria" e le "Linee guida per la valutazione di incidenza delle attività agro –silvo-pastorali in Liguria" che vincolano anche le pianificazioni concorrenti alla gestione delle risorse forestali laddove queste si trovino entro i siti di importanza comunitaria, e forniscono indicazioni sugli interventi di gestione forestale.

La DGR n. 2040/2009 "Adozione misure di conservazione per SIC liguri della regione biogeografica alpina" contiene indicazioni circa gli interventi di gestione forestale ed è particolarmente importante in quanto alcune formazioni forestali di pregio, relativamente alla loro presenza in Liguria, quali i lariceti, si trovano entro i SIC specificatamente oggetto di queste linee guida.

La più recente DGR 864/2012 "Approvazione linee guida per redazione piani di gestione dei siti di interesse comunitario e delle zone di protezione speciale terrestri liguri" definisce poi i contenuti minimi per la redazione dei piani di gestione dei SIC e ne definisce i rapporti con l'altra pianificazione di settore (es. Piani dei Parchi) individuando nel Piano di gestione integrato uno strumento per far coesistere in maniera armonica tutti gli obiettivi di gestione.

Parchi

Nel territorio regionale sono presenti 10 parchi, di cui 1 nazionale e 9 regionali, più aree naturali a diverso livello di protezione.

Tutti i parchi, nazionali e regionali, costieri (5 Terre, Montemarcello-Magra, Portofino...) e montani, includono una significativa superficie forestale, che varia da un minimo del 60% a un massimo del 90%. In particolare, le foreste tutelate da parco nazionale rappresentano circa il 10% della superficie forestale totale ligure.

Le tematiche forestali occupano quindi uno spazio importante in tutti i Piani dei Parchi e sono oggetto di appositi studi conoscitivi e di specifiche normative.

Gli obiettivi perseguiti sono in generale quelli di preservare e valorizzare le aree forestali in ragione delle loro caratteristiche, consolidando quelle di pregio, riqualificando quelle in degrado, riconoscendone il ruolo fondamentale per l'equilibrio idrogeologico, per la conservazione degli habitat naturali, per la fruizione escursionistica e ricreativa, per il mantenimento del presidio umano e la conservazione del paesaggio agricolo tradizionale, secondo un quadro ragionato e integrato di regole ed indirizzi.

1.3. Le foreste nel contesto socio-territoriale

Il presente capitolo fornisce e analizza gli elementi utili a contestualizzare i boschi liguri. In primo luogo viene sinteticamente delineato il contesto socio-economico regionale nei suoi aspetti rilevanti ai fini del presente Programma Forestale.

In seconda battuta l'attenzione è posta sul settore agricolo in quanto, come si vedrà, sviluppa interconnessioni significative con l'ambito forestale.

L'analisi condotta consentirà di ponderare gli interventi, valutando le interazioni e possibili sinergie con l'ambito territoriale in senso lato.

1.3.1. Il contesto socio-economico

Il territorio ligure è caratterizzato da un forte dualismo tra comuni costieri ad alta densità demografica e prevalente economia terziaria e comuni interni storicamente interessati da fenomeni di spopolamento e di declino demografico e da un'economia di tipo rurale, accompagnata da ridotte quote di attività industriali e di servizi alle imprese.

L'origine di tale dualismo si può sostanzialmente ricondurre alla combinazione di un insieme di fattori orografici, storici ed economici. L'elemento di fondo che ha maggiormente condizionato gli insediamenti umani in Liguria, sia pure con esiti radicalmente diversi nelle differenti epoche storiche, con marcate quanto significative ripercussioni sulla struttura economica locale, è la conformazione del territorio. La concentrazione demografica nelle aree costiere si è accentuata dopo la fine del secondo conflitto mondiale. La motorizzazione di massa, lo sviluppo del turismo, la ripresa dei traffici portuali e il processo di industrializzazione delle principali città costiere (con l'eccezione della provincia di Imperia che non ha mai conosciuto un vero e proprio sviluppo industriale) hanno poi determinato un ulteriore spopolamento delle aree interne. Nonostante la polarizzazione insediativa a favore della costa rimanga tutt'oggi un fenomeno caratteristico della regione, negli ultimi anni si evidenzia però, come si vedrà in seguito, una tendenziale attenuazione del processo, con un costante – seppur lento – ripopolamento delle zone interne.

Da un punto di vista demografico vi è una forte concentrazione della popolazione nell'area costiera (986 abitanti/km² contro 76 abitanti/km² delle aree interne). Negli ultimi anni sta però emergendo un nuovo ruolo dell'entroterra, con i comuni interni che hanno registrato nel periodo 2005-2011 un aumento della popolazione di +3,8% (contro il +1% dei comuni costieri). Tale tendenza comporta conseguenze sia in termini di aumento della complessità degli spostamenti (quantità, distanza) che di sfruttamento del territorio (ampliamento del tessuto urbano).

Il pendolarismo è un fenomeno costantemente in crescita; esso è costituito dai flussi di persone che quotidianamente, o comunque regolarmente, si spostano dal proprio luogo di residenza per motivi di studio, lavoro, ecc. ad altra destinazione. Secondo i dati censuari ISTAT rilevati nel 2001, in Liguria il pendolarismo è un fenomeno giornaliero che riguarda in maniera significativa le aree dell'entroterra: il peso dei lavoratori e degli studenti in uscita rispetto alla popolazione attiva (fascia d'età 15-64) si attesta in queste aree (per tutte le province) intorno al 40% contro valori molto più contenuti delle zone costiere (media regionale 13%).

Emerge, al contrario, la forte centralità e il ruolo "catalizzatore" dell'area costiera genovese dove solo l'8,3% delle persone si sposta per motivi di lavoro o di studio fuori dal comune di residenza.

Questi spostamenti risultano essere strettamente legati alla distribuzione territoriale delle attività produttive caratterizzata da una forte concentrazione delle attività nelle aree costiere, più facilmente raggiungibili e maggiormente integrate nel tessuto produttivo locale.

La crescita del fenomeno del pendolarismo ha comportato (oltre all'accentuarsi di problemi quali congestionamento del traffico e inquinamento) una maggiore attenzione sulla necessità di investire nelle aree "satellite" per migliorare la qualità della vita.

Tabella 4 – Indicatore relativo al pendolarismo

Provincia	Territorio	Peso % lavoratori e studenti in uscita / popolazione attiva
Imperia	Costa	18,2
	Entroterra	37,6
	Totale	21,3
Savona	Costa	22,5
	Entroterra	40,5
	Totale	28,0
Genova	Costa	8,3
	Entroterra	42,1
	Totale	12,8
La Spezia	Costa	18,9
	Entroterra	42,1
	Totale	25,8
Liguria	Costa	13,0
	Entroterra	41,2
	Totale	18,3

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati Istat Censimento popolazione 2001

Da un punto di vista occupazionale i dati censuari Istat del 2001 (unici attualmente disponibili per analisi costa/entroterra) confermano uno svantaggio delle aree interne nell'accesso al mercato del lavoro. Il tasso di occupazione, infatti, si attesta su valori inferiori nelle aree dell'entroterra in due province su quattro (fanno eccezione Imperia e Savona). Pertanto, nonostante il peso della popolazione attiva sulla popolazione totale sia complessivamente superiore nell'entroterra rispetto alla zona costiera (63% contro 62%), il contenuto tasso di occupazione dimostra una maggiore difficoltà per i residenti in tali aree a entrare nel mercato del lavoro. Su questo aspetto sicuramente influisce la limitata diffusione territoriale delle imprese: a livello regionale si registrano infatti 7 imprese per km² nelle aree interne contro 104 nell'area costiera.

Interessante risulta inoltre l'analisi settoriale dell'occupazione: per le aree interne emerge infatti una chiara prevalenza, in termini relativi, delle attività agricole e industriali rispetto ai settori prevalenti a livello regionale, ossia commercio, servizi alla persona e servizi alle imprese.

Nel complesso i dati evidenziano chiaramente per le aree dell'entroterra un ritardo nella terziarizzazione del sistema produttivo, processo peraltro iniziato a livello regionale con forte anticipo rispetto alle regioni del Nord Ovest e in generale rispetto alle regioni italiane.

Tabella 5 – Indicatori relativi al mercato del lavoro

Provincia	Territorio	Tasso di occupazione	Peso % occupati agricoltura	Peso % occupati industria su	Peso % occupati altri settori su
-----------	------------	----------------------	-----------------------------	------------------------------	----------------------------------

			su totale	totale	totale
Imperia	Costa	58,6	9,5	20,3	70,2
	Entroterra	58,8	18,5	22,1	59,4
	Totale	58,6	10,9	20,6	68,5
Savona	Costa	57,3	4,8	22,2	73,0
	Entroterra	57,6	5,5	34,3	60,2
	Totale	57,4	5,0	25,9	69,1
Genova	Costa	57,3	1,2	23,0	75,8
	Entroterra	56,4	3,0	35,1	61,9
	Totale	57,2	1,5	24,6	73,9
La Spezia	Costa	56,7	1,6	22,4	76,0
	Entroterra	54,8	3,0	28,9	68,1
	Totale	56,2	2,0	24,3	73,7
Liguria	Costa	57,4	2,9	22,4	74,6
	Entroterra	56,7	5,5	32,1	62,5
	Totale	57,3	3,4	24,2	72,3

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati Istat - Censimento popolazione 2001

Per il complesso del territorio ligure emerge una “vocazione” orientata al settore terziario, in particolare turistico (la quota di alberghi e ristoranti sul totale delle imprese è terza a livello nazionale dopo Valle d’Aosta e Trentino Alto Adige), e al settore logistico, grazie alla presenza delle infrastrutture portuali.

L’importanza crescente del turismo per l’economia ligure è confermata dal peso dei consumi turistici sul totale dei consumi interni che, nel periodo 2005-2007, aumenta del +0,6% (passando dal 14,7% al 15,3%), e dalla crescita pari a circa l’1% del peso del valore aggiunto turistico sul valore aggiunto regionale totale³.

Il dualismo costa-entroterra si evidenzia anche nel settore turistico, con una forte concentrazione dell’offerta nell’area costiera (circa il 90% dei posti letto presenti sul territorio). Non si può trascurare però l’importanza sempre maggiore che sta assumendo il prodotto natura nelle preferenze dei turisti.

Il turismo naturalistico (o “turismo verde”)⁴ riveste un ruolo rilevante anche ai fini della pianificazione forestale. E’ un prodotto di nicchia per la destinazione Liguria, spesso associato ad altri turismi (sportivo, enogastronomico) che si legano a filo doppio con le risorse naturalistiche e ambientali dell’entroterra ligure. Si tratta di vacanze a contatto con la natura, ma anche di vacanze

³Fonte: Rapporto annuale 2011, Osservatorio Turistico Regionale della Liguria, aprile 2012.

⁴Tratto da: Rapporto annuale 2011, Osservatorio Turistico Regionale della Liguria, aprile 2012.

attive dedicate agli sport all'aria aperta e alla scoperta del territorio: dalle escursioni in giornata alle degustazioni di prodotti tipici, dalle visite alle botteghe artigianali a quelle dei parchi e delle aree naturalistiche, dai centri storici alle cantine e strade del vino.

Le località dell'entroterra offrono il 14,3% delle unità locali della filiera turistica allargata della Liguria (poco più di 3 mila unità). Di questi, l'89,8% è formato da alberghi e ristoranti (2.766 unità locali). Seguono a distanza gli altri comparti produttivi della filiera: il 4,1% delle unità locali è relativo ad attività ricreative, culturali e di intrattenimento (126 unità), il 2,1% ai servizi connessi ai trasporti (66 unità), l'1,4% alle industrie alimentari e delle bevande (43 unità), l'1,2% alle attività di noleggio (36 unità).

Il turismo naturalistico nell'entroterra ligure offre il 24,4% degli esercizi ricettivi (quasi mille esercizi) e l'11,9% dei posti letto (18.292) presenti in Liguria. Un assetto ricettivo che vede primeggiare le strutture del comparto extra-alberghiero: sono l'81% degli esercizi (circa 800) e offrono il 72,8% dei posti letto dell'area (13.325). Il comparto alberghiero, invece, conta il 19% delle disponibilità dell'entroterra in termini di esercizi ricettivi (190) e il 27,2% in termini di posti letto (quasi 5.000).

Dal rapporto tra l'incidenza dei posti letto offerti nell'area prodotta dell'entroterra e la relativa capacità di vendita si comprende la ridotta capacità di rendita. Il turismo verde dell'entroterra, infatti, offre l'11,9% dei posti letto disponibili in Liguria ma riesce a occupare solo il 5,3% della popolazione. Si tratta pertanto di un mercato da valorizzare che offre ancora ampie opportunità di sviluppo e occupazione.

In particolare, va sottolineato che lo sviluppo di un'economia turistica in queste aree, oltre a produrre ricchezza, garantirebbe un adeguato presidio del territorio e una maggiore tutela dell'ambiente (si pensi anche alla possibilità di ridurre gli spostamenti dei residenti nei comuni interni che si spostano quotidianamente verso la costa).

1.3.2. Le aziende agricole e zootecniche

Si ritiene particolarmente utile fornire una panoramica del contesto agricolo per due motivi:

- 1) vi è un'elevata percentuale di aziende agricole che racchiudono al loro interno significative aree occupate da bosco;
- 2) tali aziende, significativamente presenti nei comuni dell'entroterra dove maggiore è la "densità" dei boschi, garantiscono un presidio territoriale importante per la gestione del territorio e costituiscono dunque stakeholders potenzialmente interessanti da coinvolgere nella definizione e nell'attuazione delle politiche forestali.

La quali-quantificazione delle aziende agricole operanti nel territorio ligure proposta a seguire è stata effettuata sulla base dei dati del Censimento generale dell'Agricoltura 2010 che ha raccolto i dati con un dettaglio territoriale non verificabile con le altre indagini di settore⁵.

Struttura e dimensioni aziendali

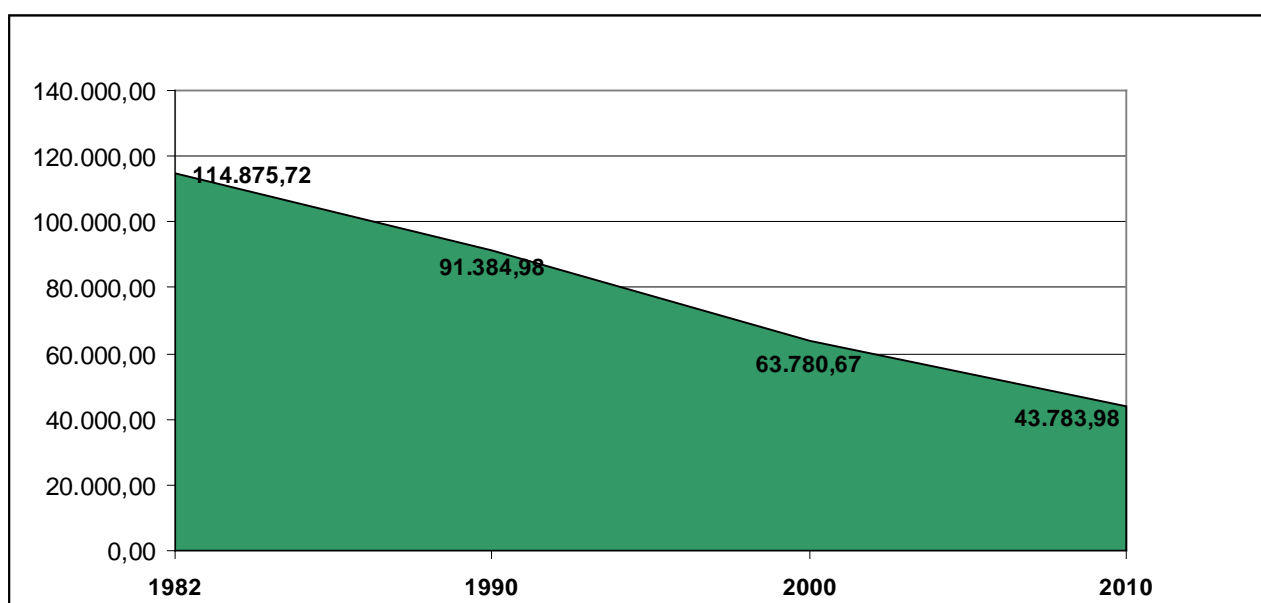
⁵Per ulteriori informazioni circa la metodologia di campionamento, la definizione delle grandezze misurate ed altri dati di dettaglio si rimanda alle elaborazioni complete del VI Censimento per l'agricoltura. www.istat.it.

Alla data del 24 ottobre 2010 in Liguria sono risultate attive 20.208 aziende agricole e zootecniche. La Superficie Agricola Totale (SAT) risultava pari a 98.048 ettari e la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) ammontava a 43.784 ettari.

Una prima analisi dei dati definitivi per la Regione Liguria evidenzia un quadro complessivo che mostra, nell'ultimo decennio, un nuovo ridimensionamento dell'agricoltura ligure, con un processo di continua concentrazione dei terreni agricoli e del numero di aziende.

In Liguria la riduzione della SAU è iniziata con lo spopolamento delle campagne nell'era del boom economico (- 35% circa dal confronto tra i dati del 1961 e del 1970), è proseguito nei decenni successivi tra il 1970 e il 1982 e tra il 1982 e il 1990 (seppur in forma inferiore, - 19% circa), ed è ripreso tra gli anni 1990 e 2000 (- 32% di SAU) e fino al dato odierno con una perdita in SAU tra l'anno 2000 e l'anno 2010 pari a 31,3 punti in percentuale.

Figura 1: Superficie Agricola Utilizzata (SAU) in Liguria. Anni 1982, 1990, 2000, 2010



Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati Istat

Dalla distribuzione delle aziende e delle superfici per classi di ampiezza SAU e delle superfici agricole totali si rende evidente, confrontando i Censimenti 2000 e 2010, l'uscita dall'universo di riferimento delle aziende di piccole dimensioni con un conseguente processo di ricomposizione della struttura agricola territoriale.

Nel contesto ligure si assiste da un lato a una diminuzione del numero di aziende e delle superfici, dall'altro, per effetto della maggiore contrazione del numero di aziende rispetto alla SAU, a una crescita significativa dell'estensione media aziendale sia in termini di SAU che di SAT (rispettivamente +25,1% e +11,5% rispetto al Censimento 2000). La dimensione media aziendale a livello regionale è cresciuta tra il 2000 e il 2010 in misura significativa, passando da 1,72 a 2,17 ettari di SAU per azienda. La dimensione media aziendale in termini di SAT aumenta in modo meno sensibile, passando da 4,35 a 4,85 ettari.

Tuttavia, in valore assoluto, la SAT complessiva diminuisce assai più della SAU, segnale di un processo di ricomposizione fondiaria che ha trasferito, alle aziende agricole attive nel 2010, prevalentemente superfici agricole utilizzate dalle aziende cessate e in misura minore i terreni non utilizzati o investiti a boschi annessi ad esse.

Le unità agricole con meno di 1 ettaro di SAU si sono dimezzate rispetto al 2000 e rappresentano ora il 58% delle aziende liguri. Le uniche classi di ettari che incrementano il numero di aziende tra 2000 e 2010 sono quelle comprese tra 20 - 20,99 ettari (+10%) e tra 50 - 99,99 ettari (+38%).

In termini strutturali, pur rimanendo predominante il titolo di possesso di proprietà (65% del totale), le imprese agricole liguri mostrano un graduale passaggio a forme di possesso miste dei terreni, con la tipologia proprietà, affitto e uso gratuito che evidenzia il maggior aumento tra il Censimento 2000 e il 2010. Anche con riferimento alla SAU è il titolo di possesso proprietà, affitto e uso gratuito a mostrare il maggior incremento negli ultimi dieci anni (dai 1.107,45 ettari del 2000 agli attuali 6.383,41).

Le tendenze evolutive nella distribuzione delle aziende, e soprattutto della SAU, per forma giuridica dei soggetti conduttori dell'attività agricola mostrano dunque un aumento degli investimenti nel settore da parte di società di persone o di capitali e di cooperative (complessivamente l'11,5 % del totale) e un aumento della SAU per le aziende individuali, in linea con l'andamento nazionale.

Le tabelle 6 e 7 illustrano la situazione per le diverse provincie liguri.

Tabella 6 - Numero di aziende per ripartizione territoriale. Anni 1982, 1990, 2000, 2010

	1982	1990	2000	2010	Variaz % 2000-2010
Imperia	19.960	17.482	11.034	7.690	-30%
Savona	16.091	14.426	10.325	5.339	-48%
Genova	18.760	15.182	7.192	4.393	-39%
La Spezia	17.029	14.781	8.436	2.786	-67%
Liguria	71.840	61.871	36.987	20.208	-45%
Nord-ovest	444.349	361.576	220.145	145.243	-34%
Italia	3.133.118	2.848.136	2.396.274	1.620.884	-32%

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati Istat

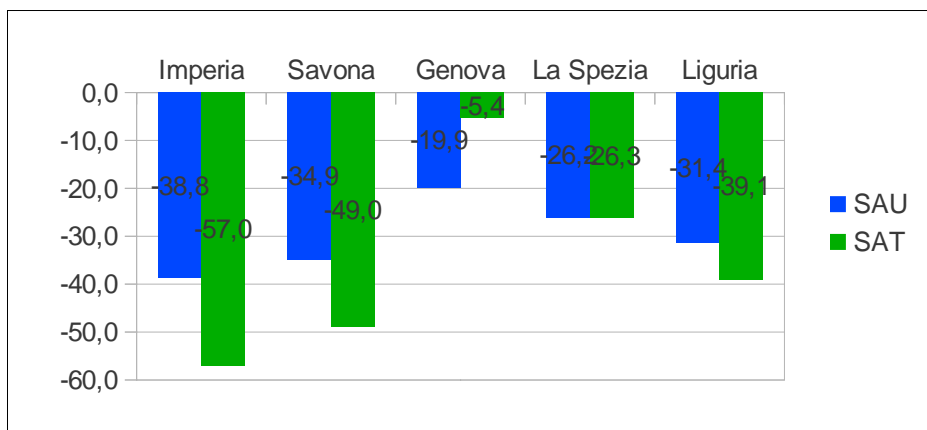
Se si considera la distribuzione a livello provinciale del numero di aziende agricole e della rispettiva SAU, la Provincia di Imperia risulta la realtà maggiormente rappresentata con 7.670 aziende che coprono una superficie utilizzata pari a 13.390 ettari.

In termini sia di SAU che di SAT si evidenzia (Tab. 4 e Fig. 2), per tutte le provincie, una diminuzione delle superfici tra il 2000 e il 2010.

Tabella 7 – Superficie agricola utilizzata (SAU) e superficie agricola totale (SAT) per ripartizione provinciale. Anni 1982, 1990, 2000, 2010 (superfici in ettari)

	1982		1990		2000		2010	
	SAU	SAT	SAU	SAT	SAU	SAT	SAU	SAT
Imperia	30.320,90	75.603,68	26.378,32	67.621,01	21.867,35	46.825,71	13.390,80	20.134,57
Savona	25.439,32	92.886,67	21.091,89	85.893,39	16.783,99	58.298,95	10.921,24	29.729,69
Genova	39.425,69	103.957,43	28.974,06	88.907,23	14.717,39	33.274,71	11.787,14	31.478,60
La Spezia	19.689,81	51.685,24	14.940,71	43.625,13	10.411,94	22.659,77	7.684,80	16.705,23
Liguria	114.875,72	324.133,02	91.384,98	286.046,76	63.780,67	161.059,14	43.783,98	98.048,09

Fonte: Istat



Savona	1,63	2,05	5,65	5,57
Genova	2,05	2,68	4,63	7,17
La Spezia	1,23	2,76	2,69	6,00
Liguria	1,72	2,17	4,35	4,85

Fonte: Istat

In seguito a un'analisi dei dati riguardanti i comuni della costa e dell'entroterra ligure, è stato possibile osservare, rispetto al Censimento 2000, una complessiva riduzione del numero di aziende, della superficie agricola utilizzata e della superficie agricola totale.

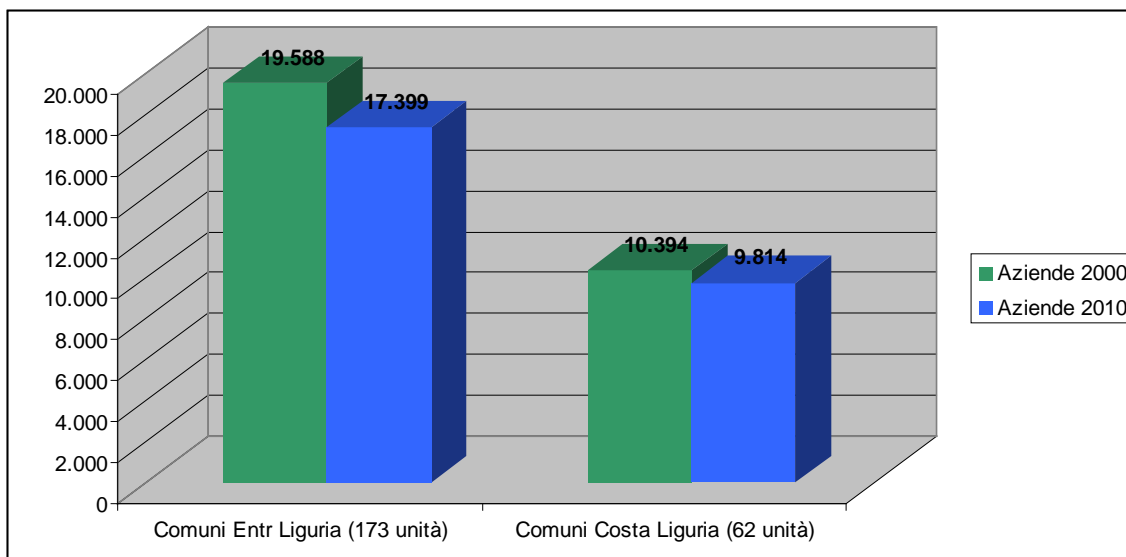
Le uniche eccezioni riguardano la SAU dei comuni costieri imperiesi (+ 4,6%) e la SAT in provincia di Genova (+ 24,4%).

Tabella 9: Variazione assoluta del numero di Aziende, della SAU e della SAT tra i comuni della Costa ed Entroterra liguri. Anni 2000 e 2010

	Aziende 2000	Aziende 2010	Var. ass.	SAU 2000	SAU 2010	Var. ass.	SAT 2000	SAT 2010	Var. ass.
Comuni Entroterra (173 unità)	19.588	10.394	-9.194	48.713,18	31.103,49	-17609,69	156.935,38	89.119,58	-67.815,80
Comuni Costa (62 unità)	17.399	9.814	-7.585	17.067,49	14.690,49	-2.377,00	31.194,72	28.515,38	-2.679,34

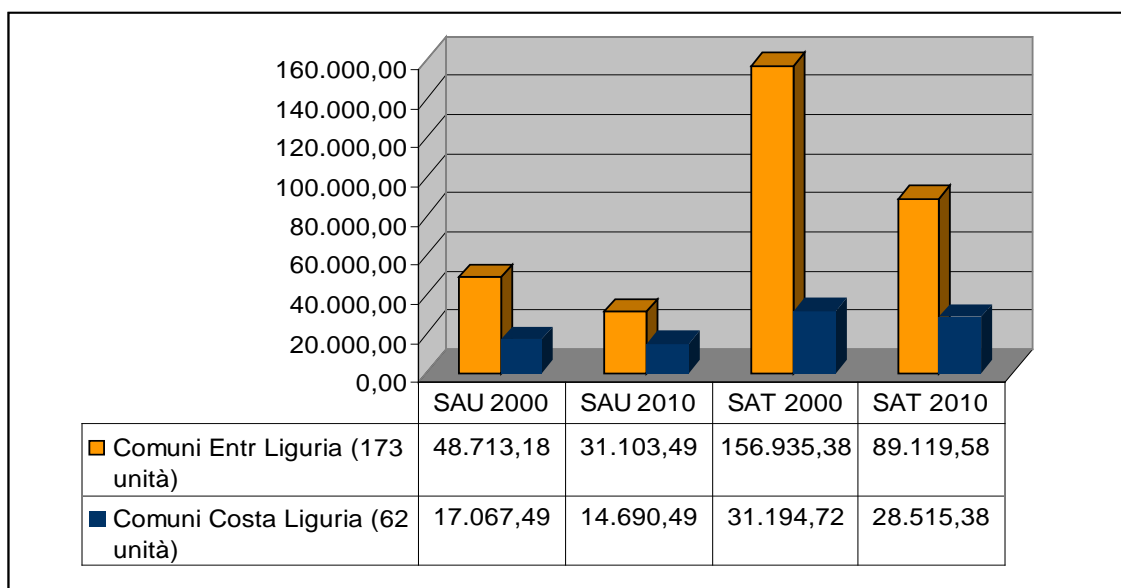
Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati Istat

Figura 4: Numerosità Aziende nei Comuni di Costa ed Entroterra liguri. Anni 2000 e 2010



Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati Istat

Figura 5: SAU e SAT nei Comuni di Costa ed Entroterra liguri. Anni 2000 e 2010 (superfici in ettari)



Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati Istat

Tipologie colturali

La diminuzione della superficie agricola utilizzata totale si ripercuote in particolare sulle superfici investite da alcune coltivazioni. Rispetto al 2000 le colture che subiscono la maggiore decurtazione in termini di superficie coltivata sono le ortive (-38,6%), la vite (-34,4%) e il totale dei seminativi (-26,3%).

La Tabella 10 riporta le estensioni superficiali per le diverse tipologie colturali e provincie. Si ritiene utile sottolineare il dato relativo agli orti familiari per autoconsumo che sono distribuiti in 10.678 aziende e costituiscono un'importante realtà produttiva e di presidio territoriale ligure.

Tabella 10: Principali coltivazioni per ripartizione territoriale. Anno 2010

	Seminativi	Fiori e piante ornamentali	Colt. legnose agrarie	Vite	Olivo	Orti Familiari
Imperia	2.213,94	1.819,72	6.420,90	420,37	5.783,33	288,79
Savona	2.992,62	804,87	2.997,60	338,00	2.183,67	210,82
Genova	899,57	36,83	2.850,37	190,81	1.928,21	179,44
La Spezia	689,69	11,61	2.076,16	619,30	1.212,92	85,33
Liguria	6.795,82	2.673,03	14.345,03	1.568,48	11.108,13	764,38

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati Istat

Più della metà della SAU totale regionale, ripartita in base alle principali tipologie di coltivazione, è destinata a prati permanenti e pascoli, quasi un terzo alle coltivazioni legnose agrarie, poco più di un settimo ai seminativi ed il restante della superficie a orti familiari.

Osservando invece la SAU suddivisa per Provincia, la maggior parte delle superficie è occupata la tipologia a prati permanenti e pascoli, ad eccezione della Provincia di Imperia dove le coltivazioni legnose sono invece prevalenti.

Esaminando la situazione con riferimento alla ripartizione tra comuni di costa ed entroterra emergono aspetti e caratteristiche differenti.

I comuni costieri liguri registrano una diminuzione sia della superficie investita a seminativi sia di quella per fiori e piante ornamentali. I principali comuni che mostrano questo trend di crescita sono Finale Ligure, Albenga e Loano.

Anche i comuni dell'entroterra registrano una complessiva diminuzione del numero di aziende e della superficie investita.

Tabella 11: Superficie investita in Seminativi e in Fiori e Piante ornamentali nei Comuni di Costa ed Entroterra liguri. Anni 2000 e 2010 (superfici in ettari)

	Seminativi 2000	Seminativi 2010	Var %	Fiori 2000	Fiori 2010	Var %
Comuni Entroterra (173 unità)	4.933,07	3.550,58	-28,0%	824,09	823,10	-0,1%
Comuni Costa (62 unità)	4.293,55	3.243,29	-24,5%	1.922,0 5	1.846,9 1	-3,9%

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati Istat

Per entrambe le ripartizioni la tenuta del settore è da attribuire alla floricoltura che si mantiene sui livelli del Censimento 2000.

Per quanto riguarda le coltivazioni legnose agrarie (vite, olivo, fruttiferi, vivai, ecc) sia i comuni della costa che quelli dell'entroterra evidenziano un complessivo calo del numero di aziende (rispettivamente -42,1% e -43,6%). Diversa è la situazione per quel che concerne le superfici investite. Infatti al complessivo calo dei comuni (sia costa che entroterra) delle province di Savona, Genova e La Spezia, emergono in controtendenza i dati dei comuni della costa imperiese, dove si registra un aumento dell'1,7% (Sanremo, Bordighera e San Bartolomeo al mare registrano il maggior aumento percentuale).

Dati più precisi per le diverse colture legnose sono riportati nella tabella seguente.

Tabella 12: Superficie investita in Legnose agrarie, Vite e Olivo nei Comuni di Costa ed Entroterra liguri. Anni 2000 e 2010 (superfici in ettari)

	Legnose 2000	Legnose 2010	Var %	Vite 2000	Vite 2010	Var %	Olivo 2000	Olivo 2010	Var %
Comuni Entroterra (173 unità)	10.896,79	8.514,42	-21,9%	1.339,86	811,52	-39,4%	7.338,3 2	6.426,06	-12,4%
Comuni Costa (62 unità)	9.228,68	7.840,61	-15,0%	889,35	691,03	-22,3%	5.385,9 6	4.682,07	-13,1%

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati Istat

1.3.3. I boschi annessi alle aziende agricole

L'analisi statistica dei dati relativi ai boschi di proprietà annessi alle aziende agricole è una delle componenti più significative del Censimento generale dell'Agricoltura ai fini della programmazione forestale.

I boschi di proprietà annessi alle aziende agricole in Liguria sono presenti in 10.302 unità agricole e investono una superficie di 47.516,18 ettari, con una media di superficie boscata per azienda pari a 4,6 ettari.

E' interessante notare che circa il 50% delle aziende agricole liguri ha al suo interno aree boscate. Rispetto al 2000 la superficie a bosco ha registrato una diminuzione consistente in termini complessivi (- 27.348 ha). In termini di media per azienda si è invece avuto un aumento di 0,7 ettari.

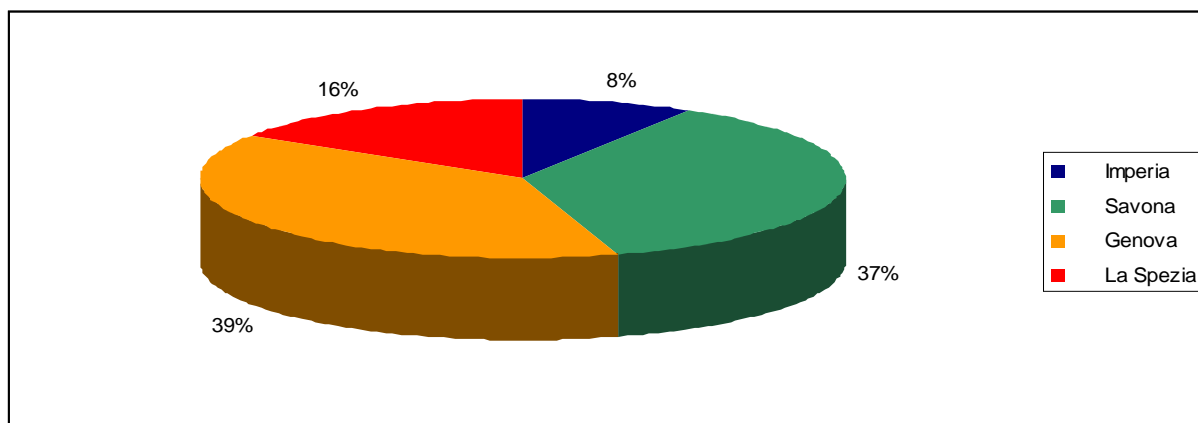
Tabella 13 – Numero aziende e superficie investita a bosco per ripartizione territoriale. Anni 2000 e 2010 (superfici in ettari)

	Aziende		Superficie	
	2000	2010	2000	2010
Imperia ⁶	2.418	2.408	12.760,77	4.031,56
Savona	6.853	3.041	37.077,04	17.444,88
Genova	4.981	3.031	15.141,77	18.453,35
La Spezia	4.670	1.822	9.885,00	7.586,39
Liguria	18.922	10.302	74.864,58	47.516,18

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati Istat

Le due province con la percentuale maggiore di boschi annessi ad aziende agricole sono Genova e Savona, che insieme coprono il 76% del totale. Il Comune di Genova, in particolare, è il primo comune della Liguria sia per quantità di ettari di boschi (6.733,10), sia per numero di aziende (268). Particolarmente significative sono poi le superfici di boschi annessi ad aziende agricole presenti nei comuni di Varese Ligure (SP) e di Sassello (SV), rispettivamente con 2.044,31 e 1.811,14 ettari.

Figura 6: Totale superficie a bosco per ripartizione provinciale. Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati Istat

⁶I dati relativi alla provincia di Imperia richiederanno ulteriori approfondimenti poiché a una prima analisi mostrano un crollo della superficie a bosco entro le aziende agricole a fronte di una diminuzione numerica di sole 10 aziende. Ciò potrebbe essere dovuto a dismissioni di grandi superfici di aree considerate agricole, forse appartenenti a enti pubblici ma per ora non ci sono motivazioni certe.

Analizzando la situazione per comuni di Costa e comuni di Entroterra, la superficie investita a bosco annesso alle aziende agricole risulta in calo per tutti i 173 comuni dell'entroterra della Liguria (particolarmente elevato il calo del 70 % evidenziato dai comuni dell'entroterra della provincia di Imperia).

Nell'entroterra savonese si dimezzano le superfici a bosco e il numero di unità agricole, mentre sulla parte costiera della Provincia la diminuzione è quantitativamente inferiore (in media del 40%). Ceriale è il Comune costiero con il maggior incremento di aziende e superficie a bosco tra i due censimenti.

Al sensibile calo di aziende registrato tra i comuni costieri e dell'entroterra spezzina, si contrappone una minore diminuzione degli ettari di superficie boscata. Le maggiori variazioni percentuali inerenti la superficie investita a bosco tra i comuni della costa spezzina risultano essere a Bonassola e Deiva Marina (dove si registra inoltre il maggior incremento di numero di aziende provinciale).

Il numero di aziende si dimezza nella costa genovese (- 48%), ma aumenta la dimensione media delle stesse unità agricole, complice l'aumento della superficie totale del 98,8%. Lo stesso andamento si verifica nei comuni dell'entroterra dove il numero di aziende diminuisce del 31%, ma la superficie a bosco registra un calo inferiore al 10%.

I comuni di Camogli, Genova (costa) Casella e Uscio (entroterra) registrano maggiori incrementi percentuali di superficie.

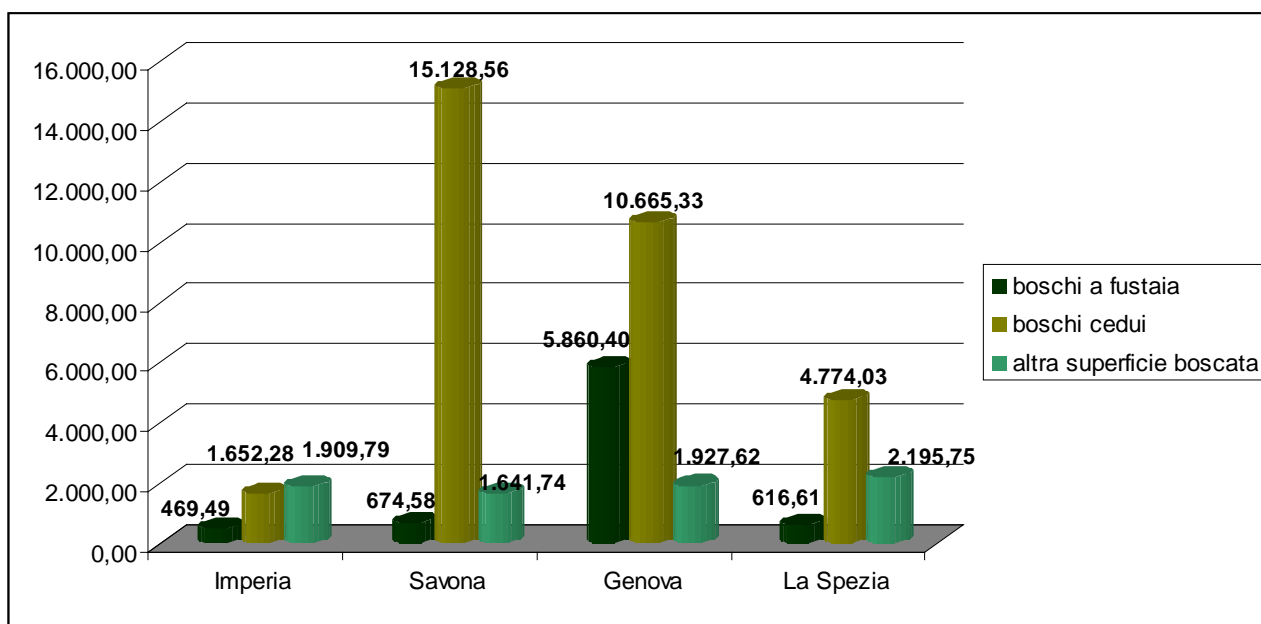
Tabella 14: Variazione percentuale del numero di aziende e della superficie investita a bosco per i comuni di costa ed entroterra liguri. Anni 2000 e 2010

		Aziende		Var %	Superficie		Var %
		2000	2010		2000	2010	
Imperia	Costa	682	686	0,6%	1.853,69	800,55	-56,8%
	Entroterra	1.736	1.722	-0,8%	10.907,08	3.231,01	-70,4%
Savona	Costa	1.442	819	-43,2%	3.125,51	1.943,20	-37,8%
	Entroterra	5.411	2.222	-58,9%	33.951,53	15.501,68	-54,3%
Genova	Costa	2.342	1.209	-48,4%	4.393,47	8.735,63	98,8%
	Entroterra	2.639	1.822	-31,0%	10.748,30	9.717,72	-9,6%
La Spezia	Costa	2091	852	-59,3%	2.356,74	2.047,28	-13,1%
	Entroterra	2579	970	-62,4%	7.528,26	5.539,11	-26,4%
Liguria	Costa	6.557	3.566	-45,6%	11.729	13.527	15,3%
	Entroterra	12.365	6.736	-45,5%	63.135	33.990	-46,2%

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati Istat

La Figura 7 mostra che il 70% circa dei boschi di proprietà è governato a ceduo, mentre il governo a fustaia riguarda poco più del 16% (16,04%) e l'altra superficie boscata il 16,15% della componente boschiva. NOTA: in corso un approfondimento, su cosa intende il Censimento per "altra superficie boscata" in quanto confronta ed aggrega grandezze diverse: forma di gestione vs tipologia forestale. Siete d'accordo nel notare anche voi questa differenza/poca chiarezza?

Figura 7: Dettaglio utilizzo superficie investita in boschi annessa ad aziende agricole per ripartizione provinciale. Anno 2010 (superficie in ettari)



Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati Istat

Con riferimento alle classi di superficie agricola si evidenzia che la superficie investita a boschi compresa tra 20 e 100 ettari è pari al 43,7% della SAT regionale. Per quanto riguarda le tipologie di possesso, le superfici boscate e il numero di unità agricole con bosco seguono il trend già riscontrato per le aziende agricole. Si contano 31.957,49 ettari (con un'incidenza del 67% sul totale) distribuiti in 7.134 aziende di proprietà (70% del totale). Allo stesso tempo risultano in forte aumento le forme miste di possesso quali proprietà e affitto, proprietà e uso gratuito, affitto e uso gratuito, proprietà affitto e uso gratuito. Rispetto al Censimento 2000, sia il numero di unità agricole che gli ettari di superficie con quest'ultimi titoli di possesso, aumentano in modo esponenziale, come è possibile osservare in Tabella 6.

Tabella 15: Superfici e aziende con boschi annessi alle aziende agricole della Regione Liguria. Anni 2000 e 2010

Titolo di possesso dei terreni	Superfici			Aziende		
	2000	2010	Variazione percentuale	2000	2010	Variazione percentuale
Proprietà e affitto	2061,35	4122,84	100,01	456	899	97,15
Proprietà e uso gratuito	2620,39	3463,11	32,16	818	1008	23,23
Affitto e uso gratuito	180,92	833,96	360,96	35	94	168,57
Proprietà, affitto e uso gratuito	535,08	2902,2	442,39	78	440	464,10

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su dati Istat

Da ultimo si è tentato di approfondire gli aspetti relativi alle attività remunerative per le aziende con superfici a bosco, ossia quelle attività svolte in azienda e direttamente collegate ad essa che

comportano l'utilizzo delle risorse dell'azienda⁷. L'Ufficio Statistica della Regione Liguria ha pertanto effettuato alcune elaborazioni concernenti il numero aziende con superficie a bosco di proprietà differenziate per canale di commercializzazione, attività connesse e per classi di superficie a bosco di proprietà (in ettari), con attività connesse con dettaglio provinciale.

Per quanto concerne l'elaborazione della superficie a bosco per classi delle aziende agricole, essa è stata elaborata solo per le aziende con attività remunerative connesse. E' infine opportuno segnalare che purtroppo i dati concernenti la commercializzazione dei prodotti forestali sono espressi in valori percentuali e quindi di scarsa valenza ai fini di una valutazione economica del fenomeno descritto.

Tabella 16 - Numero aziende con superficie a bosco di proprietà, per canale di commercializzazione e attività connesse, per Provincia e Regione. Anno 2010

Province	Numero aziende con superficie a bosco di proprietà	Superficie totale a bosco di proprietà delle aziende	Numero aziende che commercializzano prodotti forestali	Attività remunerative connesse alle aziende			
				Agriturismo	Produzione energia rinnovabile	Lavorazione del legno	Selvicoltura
Imperia	2.407	4.031,32	7	64	1	9	1
Savona	3.041	17.444,88	153	77	2	49	124
Genova	3.031	18.453,35	111	86	143	170	175
La Spezia	1.822	7.586,39	36	93	4	9	39
Liguria	10.301	47.515,94	307	320	150	237	339

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche su microdati 6°Censimento Generale dell'Agricoltura 2010

Come si può vedere in provincia di Genova prevalgono aziende che praticano selvicoltura (175) e lavorazione del legno (170).

In provincia Savona vi è invece il 50% delle unità agricole della regione che commercializzano prodotti forestali e il 36% di unità agricole che svolgono la selvicoltura come attività remunerativa connessa alle aziende.

Tabella 17 - Numero aziende per classi di superficie (0 – 0,99, 1 – 1,99, >= 10) a bosco di proprietà (in ettari), con attività connesse, per Provincia. Anno 2010

CLASSE 0 – 0,99				
Provincia	agriturismo	Energie rinnovabili	Lavorazione del legno	selvicoltura
Imperia	36	1	1	0
Savona	20	0	2	5
Genova	19	40	45	39
La Spezia	16	1	1	6

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche microdati 6°Censimento Generale dell'Agricoltura 2010

CLASSE 1 – 1,99

⁷ Da notare che l'attività di trasformazione di uve ed olive di produzione aziendale è considerata attività agricola e quindi non è da classificare tra le attività connesse). <http://censimentoagricoltura.istat.it>

Provincia	agriturismo	Energie rinnovabili	Lavorazione del legno	selvicoltura
Imperia	11	0	4	1
Savona	9	0	2	4
Genova	16	33	39	40
La Spezia	16	0	1	2

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche microdati 6°Censimento Generale dell'Agricoltura 2010

CLASSE >= 10				
Provincia	agriturismo	Energie rinnovabili	Lavorazione del legno	selvicoltura
Imperia	2	0	1	0
Savona	21	1	28	48
Genova	15	10	16	20
La Spezia	20	0	1	13

Fonte: Elaborazioni Liguria Ricerche microdati 6°Censimento Generale dell'Agricoltura 2010

L'attività di lavorazione del legno⁸, ossia la lavorazione di legname grezzo per il mercato (segatura da legname, taglio, ecc) si concentra per la maggior parte nella provincia di Genova. Emerge poi la provincia di Savona quando si considera la fascia con superficie maggiore di 10 ettari. Le trasformazioni successive, quali la produzione di mobili, rientrano tra le attività di artigianato. Le unità agricole con bosco di proprietà dedite a tale attività sono concentrate per il 72 % all'interno della Provincia di Genova, mentre la restante parte è divisa tra Savona (21%), Imperia e La Spezia (entrambe 4%). Le aziende agricole "genovesi" che praticano tale attività remunerativa sono prevalentemente presenti all'interno delle classi di superficie comprese tra 0 e 1 ettaro (19%), tra 1 e 2 ettari (16 %) e tra 2 e 3 ettari (9 %).

La silvicoltura⁹ è diffusa in misura maggiore tra le unità agricole con terreni a bosco delle province di Genova e Savona, rispettivamente con il 52 % e 36 %. Complessivamente tali imprese agricole, risultano concentrate principalmente nelle classi di superficie superiore-uguale ai 10 ettari (24%), comprese tra 0 e 1 ettaro (15 %)e tra 1 e 2 ettari (14 %).

⁸ <http://censimentoagricoltura.istat.it>

⁹ Si intendono le attività forestali comprese le forme di utilizzo di aree forestali (ad esempio abbattimento di alberi, raccolta e produzione di legna), la raccolta di prodotti selvatici non legnosi e i servizi di supporto per la silvicoltura (<http://censimentoagricoltura.istat.it>).

2. Il quadro pregresso delle politiche

2.1 Il contesto internazionale e nazionale

2.1.1 Il contesto internazionale

Le foreste, non essendo incluse tra le materie di competenza indicate nei trattati istitutivi dell'Unione Europea, non possono essere oggetto di una politica specifica. Esse rimangono pertanto competenza principale dei Paesi membri dell'Unione.

Nonostante ciò, nel corso degli anni la Commissione Europea ha stimolato la definizione di vere e proprie politiche forestali per mezzo di accordi e convenzioni a diverso grado di obbligatorietà. Inoltre, le foreste sono state incluse anche in altre politiche, prime fra tutte quelle agro-ambientali.

Le politiche nazionali e regionali in materia di foreste sono pertanto sempre necessariamente strettamente interconnesse con le diverse convenzioni e conferenze definite a livello europeo.

Nella tabella 18 si ricordano, sinteticamente, i riferimenti chiave attinenti in modo specifico al settore forestale.

Tabella 18. Accordi e convenzioni internazionali relativi alle foreste

Accordi, Convenzioni, ecc.	Anno	Principali caratteristiche e rilevanza per il settore forestale
Processo Paneuropeo delle Conferenze Ministeriali per la Protezione delle Foreste in Europa (MCPFE)	1990	<p>Iniziativa governativa finalizzata a promozione, protezione e gestione sostenibile delle foreste nell'intero continente.</p> <p>Conferenza di Vienna (2003):</p> <ul style="list-style-type: none">- Una dichiarazione che enfatizza la multifunzionalità delle foreste (fonte di energia rinnovabile, protezione dalle catastrofi naturali, serbatoi di carbonio, tamponi contro i cambiamenti ambientali, equilibrio del ciclo dell'acqua, funzione didattica e ricreativa.- Cinque risoluzioni fra cui la W2 che afferma che "si può concepire la gestione forestale sostenibile come realizzabile ed effettiva a lungo termine solo tenendo nel giusto conto il valore economico dei beni e dei servizi offerti dal patrimonio boschivo". <p>Conferenza di Varsavia (2007) riguardante il ruolo delle foreste nella vita della società moderna, di fronte alle minacce derivanti dallo sviluppo incontrollato e dalla pressione antropica sulle risorse naturali.</p> <p>Scopo della conferenza: coniugare le funzioni economiche e sociali delle foreste con gli impegni relativi alla loro protezione.</p> <p>Il "Rapporto sullo stato delle foreste europee 2007" presentato allora, evidenzia il costante incremento della superficie forestale europea e del suo potenziale produttivo. Sottoscrizione di una Dichiarazione Ministeriale e due</p>

		<p>Risoluzioni.</p> <p>Impegno dei Paesi membri per attuazione, a livello nazionale, degli impegni relativi a:</p> <p>a) promozione del legno come veicolo di energia rinnovabile b) valorizzazione del ruolo delle foreste per la salvaguardia del patrimonio idrico nel contesto dei cambiamenti climatici</p> <p>Dichiarazione di Varsavia: i Paesi si impegnano a un'attività comune verso una gestione sostenibile delle foreste intesa come indispensabile componente dello sviluppo sostenibile globale.</p> <p>Oslo 2011: La Sesta conferenza ministeriale ha adottato il "Mandato di Oslo" per la negoziazione di un <i>Legally Binding Agreement on Forests in Europe</i>. In questa occasione è stato incaricato l'INC dell'elaborazione dello stesso (vd. sotto)</p>
Convenzione per la protezione delle Alpi ("Convenzione delle Alpi") - Protocollo foreste	1991	<p>Nel 1996 La Convenzione delle Alpi ha approvato tale Protocollo con cui i Paesi dell'arco alpino si impegnano affinché: "siano adottati metodi di rinnovazione forestale naturale; sia perseguita una costituzione del patrimonio forestale ben strutturata e graduata, con specie arboree adatte al sito; sia impiegato un materiale di riproduzione forestale autoctono; siano evitate erosioni e compattazione del suolo, mediante metodi di uso e di prelievo rispettosi dell'ambiente"</p>
Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED) o "Earth Summit"	1992	<p>Definizione del concetto di Gestione Forestale Sostenibile</p> <p>Creazione – presso la Commissione per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite – dell'<i>Intergovernmental panel for forests</i> (IPF), organismo con un mandato a termine (1995-97), sostituito ora dall'<i>Intergovernmental forum for forests</i> (IFF) con il compito di rappresentare un tavolo di trattativa e di coordinamento delle politiche di gestione delle foreste (cui partecipano anche organismi non governativi). L'IFF si è avvalso dell'<i>Interagency task force on forests</i> (ITFF), un organismo informale di coordinamento tra tutte le istituzioni delle Nazioni Unite che si occupano di risorse forestali, e di un <i>Forestry advisers group</i>. L'IFF ha tenuto la sua ultima sessione alla fine del gennaio 2000, arrivando ad approvare una serie di raccomandazioni, tra le quali la definizione di un <i>International arrangement on forests</i> e la creazione dell'<i>United Nations forum on forests</i> (UNFF), vd. Sotto.</p> <p>In occasione della Conferenza intergovernativa Rio+20 del giugno 2012 è emerso il distacco tra istituzioni e aspettative e proposte della società civile. "Le foreste sono state largamente ignorate o considerate in forma ambigua nel documento finale di Rio +20..."</p>
Convenzione sulla Biodiversità (CBD)	1992 (ratificata dall'Italia con l.n. 124 del 14/02/1994)	<p>Viene riconosciuto il grande valore per la collettività e la responsabilità dei Paesi nel mantenimento della diversità biologica in tutte le sue diverse forme.</p> <p>Durante la Sesta conferenza delle parti firmatarie della Convenzione (Aja, 2002) è stata adottata la decisione VI/22</p>

		contenente un programma di lavoro esteso per la conservazione della biodiversità forestale, anche con riferimento alla relazione foreste-clima e alla gestione forestale sostenibile
Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC)	1992 (ratificata dall'Italia con l.n. 65 del 15/01/1994)	Prende in considerazione gli interventi di monitoraggio e prevenzione delle emissioni di gas serra, riconoscendo anche al settore forestale un ruolo significativo nelle strategie volte a ridurre i cambiamenti climatici. Nel post-2012 il Protocollo di Kyoto risulterà ancora più importante per le foreste a livello mondiale: in corso i negoziati per inserire un meccanismo per la riduzione delle emissioni dovute a deforestazione e a degrado forestale attualmente responsabili del 15-20% delle emissioni globali antropogeniche;
Risoluzione 1999/C/56/01 sulla Strategia forestale dell'Unione europea	1999	Si afferma che l'UE può contribuire all'attuazione della gestione forestale sostenibile e promuovere il ruolo multifunzionale delle foreste. Agli Stati membri è riconosciuto il ruolo nella definizione delle politiche forestali. È definita una strategia forestale comune basata principalmente su riordino e revisione delle azioni forestali portate avanti dalla Comunità e raccordo con gli impegni internazionali assunti in materia di foreste a Rio de Janeiro nel 1992 e con le Conferenze Ministeriali MCPFE
Forum delle Nazioni Unite sulle Foreste (UNFF)	2000	Organo sussidiario avente come obiettivo principale il promuovere la gestione, la conservazione e lo sviluppo sostenibile di tutti i tipi di foresta e di rafforzare l'impegno politico di lungo termine in tal senso. Al termine della settima sessione (New York, 2007: UNFF7) è stata approvata una serie di documenti che guiderà la gestione delle foreste nel mondo fino al 2015: <ul style="list-style-type: none"> - strumento legalmente non vincolante per la gestione delle foreste mondiali (NLBI) programma di lavoro per il Forum per il periodo 2007-2015 bozza di risoluzione delle Nazioni Unite per fornire una base legale ai due documenti ora citati. Il nuovo NLBI è espressamente chiamato a coordinare le varie Convenzioni internazionali che, a vario titolo, si occupano di foreste al fine di ottenere un risultato comune. Sottolinea il ruolo fondamentale dei programmi forestali nazionali in materia di attuazione della gestione forestale sostenibile e prevede che i Paesi si dotino di un meccanismo globale di finanziamento volontario in favore della gestione forestale. Riaffermati gli Obiettivi generali delle Nazioni Unite sulle foreste (<i>United Nations global objectives on forests</i>) definiti nel 2006 e confermato l'impegno a lavorare a scala globale, regionale e nazionale per raggiungerli nel 2015
Comunicazione della Commissione europea (COM(2003)251)	2003	Piano d'azione dell'UE per l'applicazione della legislatura forestale e contro il commercio illegale del legno FLEGT: <i>Forest Law Enforcement, Governance and Trade</i> . Prevede alcune misure atte ad escludere il legname illegale dai mercati, a migliorare le forniture di legname legale e ad

		aumentare la domanda di prodotti in legno responsabili (vd. sotto)
Regolamento (CE) n. 2173/2005	2005	Istituzione di un sistema di licenze al fine di contrastare il fenomeno dell'importazione di legname illegale nella Comunità. È la risposta della UE al problema mondiale del taglio illegale di legname e del commercio dei prodotti ad esso associati
Comunicazione (COM(2005)628) Piano d'azione sulla Biomassa	2005	Definisce una serie di azioni comunitarie volta ad accrescere la domanda di biomassa, rafforzarne l'offerta, eliminare gli ostacoli tecnici e sviluppare la ricerca. Nel campo della selvicoltura la Commissione sta prevedendo un piano d'azione che tratti in particolare la questione dell'uso della legna a fini energetici, esaminando anche l'impatto dell'uso a fini energetici del legno e degli scarti forestali sulle industrie silvicole
Comunicazione (COM(2006)302) Piano d'azione dell'Unione europea a favore delle foreste (PAF)	2006	Intende istituire un contesto coerente nel quale inserire iniziative a favore dei boschi e delle foreste all'interno dell'Unione europea ed è anche uno strumento di coordinamento degli interventi europei e delle politiche forestali degli Stati membri. Il piano propone diciotto azioni chiave da realizzarsi nel periodo 2007-2011. La valutazione intermedia è stata realizzata nel 2009
Comunicazione (COM(2008)113) sulle industrie forestali innovative e sostenibili nell'UE quale contributo alla strategia dell'Unione europea per la crescita e l'occupazione	2008	Piano d'azione volto a migliorare la competitività e la sostenibilità delle industrie forestali per rispondere alle sfide economiche e ambientali quali: cambiamento climatico, innovazione, aumento della concorrenza mondiale, approvvigionamento di legname ed energia.
Regolamento europeo n. 995/2010 "EU Timber Regulation"	2010	Legislazione finalizzata a impedire l'introduzione di legname illegale all'interno dell'UE. Definisce gli obblighi degli operatori che importano legname nell'UE prevedendo un sistema di <i>Due diligence</i> e di tracciabilità del materiale. L'inizio dell'applicazione è previsto per il marzo 2013
Processo indipendente INC (Intergovernmental Negotiating Committee)	2011	Processo collegato ma indipendente rispetto a FOREST EUROPE. Dovrebbe terminare i lavori entro la fine di giugno 2013 e presentare i risultati durante una Conferenza ministeriale FOREST EUROPE straordinaria. INC-Forests1 (marzo 2012, Vienna) ha analizzato un "Non-paper on a Possible Legally Binding Agreement on Forests in Europe" e ha discusso la possibile struttura dell'accordo legalmente vincolante

Stante la summenzionata impossibilità di sviluppare politiche specifiche in materia di foreste, le attività promosse a livello comunitario sono state concepite e sviluppate essenzialmente come misure di accompagnamento della Politica agricola comunitaria (PAC) e delle azioni di politica ambientale. In altre parole decisioni assunte in contesti programmatori esterni a quello forestale hanno avuto un ruolo importante nel settore forestale in assenza di un quadro coerente di obiettivi di settore.

La tabella 19 riporta in modo sintetico i principali interventi esogeni specificandone il ruolo nel settore forestale.

Tabella 19: Accordi e convenzioni internazionali esogeni al settore forestale ma relativi alle foreste

Accordi, Convenzioni, ecc.	Anno	Rilevanza per il settore forestale
Direttiva 92/43/CEE del Consiglio relativa alla conservazione degli Habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche	1992 recepita in Italia dal D.P.R. n. 357 8/9/1997	Promuove la costituzione di una rete ecologica europea coerente (Rete Natura 2000), costituita da zone speciali di conservazione (ZSC) e zone di protezione speciale (ZPS)
VI Programma di azione per l'ambiente, "Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta" (Decisione n. 1600/2002/CE)	2002	Istituzione del programma comunitario di azione in materia di ambiente per il periodo 2001-2010, evidenziando il ruolo strategico e trasversale che le strategie di informazione ed educazione ambientale giocano nell'ambito di ogni azione di miglioramento della qualità dell'ambiente e comprendendo, espressamente, anche la materia forestale tra quelle aventi interesse ambientale
Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo (COM(2003) 302)	2003	Politica integrata dei prodotti - Sviluppare il concetto di "ciclo di vita ambientale": strategia comunitaria intesa a rendere i prodotti più rispettosi dell'ambiente
Direttiva 2007/2/CE del Parlamento europeo e del Consiglio "Direttiva INSPIRE"	2007	Costituzione di un'infrastruttura per l'informazione spaziale nella comunità europea (INSPIRE) che ingloba anche i dati sul monitoraggio forestale raccolti nel quadro del regolamento Forest Focus. A marzo 2011 è iniziato lo sviluppo del Geoportale INSPIRE per la cui realizzazione si prevede saranno necessari 18 mesi.
Comunicazione (COM (2008) 130) sul rafforzamento della capacità dell'Unione di reagire ai disastri naturali	2008	Piano di azione 2008 focalizzato sulle attività comuni per il contrasto degli incendi boschivi
Adozione della Comunicazione (COM (2012) 93 final) Decisione relativa alle norme di contabilizzazione e ai piani di azione relativi alle emissioni e agli assorbimenti di gas a effetto serra risultanti da attività connesse all'uso del suolo, ai cambiamenti di uso del suolo e alla silvicoltura	Marzo 2012	Proposta volta a integrare gradualmente il settore LULUCF nella politica climatica dell'Unione, creando un contesto giuridico distinto che tenga conto delle caratteristiche del settore e definendo un quadro contabile stabile e armonizzato. Inoltre, completando la contabilizzazione delle emissioni di gas a effetto serra di origine antropica provenienti da tutte le attività economiche all'interno dell'Unione, aumenterebbe la visibilità degli sforzi di mitigazione in corso e dei nuovi sforzi nei settori dell'agricoltura, della silvicoltura e delle industrie correlate e fornirebbe una base per definire adeguati incentivi politici (ad es. nell'ambito della PAC)
Pubblicazione della Comunicazione (COM	Marzo 2012	Proposta volta a stabilire una contabilizzazione comune nella politica energetica e climatica seppur stabilendo un

<p>(2012) 94 final) “Contabilizzare l’uso del suolo, i cambiamenti di uso del suolo e la silvicoltura negli impegni dell’Unione nell’ambito della lotta ai cambiamenti climatici”</p>		<p>quadro distinto che tenga conto delle condizioni particolari del settore LULUCF. Tra gli obiettivi citati: “potenziare la visibilità delle misure di mitigazione adottate nei settori dell'agricoltura, della silvicoltura e della produzione e uso sostenibile dei prodotti ottenuti dall'estrazione del legno...”, “favorire sinergie con le politiche esistenti sulle energie rinnovabili e l'industria del legno...”</p>
<p>Risoluzione del Parlamento europeo (2011/2194(INI)) sulla revisione del sesto programma d'azione in materia di ambiente e la definizione delle priorità per il settimo programma d'azione in materia di ambiente – Un ambiente migliore per una vita migliore</p>	<p>Aprile 2012</p>	<p>Il Parlamento europeo “invita la Commissione a pubblicare una comunicazione sulla nuova strategia forestale europea fino al 2012, a proporre misure efficaci per migliorare la cooperazione tra Stati membri in ambito forestale nonché a favorire un utilizzo razionale delle risorse silvicole e una gestione sostenibile delle foreste” e “raccomanda una maggiore attenzione alle foreste nel quadro della nuova politica agricola comune attraverso la promozione dell'agriforestazione e la promozione di una politica di sviluppo rurale basata su paesaggi sostenibili”</p>

Inoltre, uno degli ambiti principali in cui si sono andati sviluppando, e lo saranno ancor più in futuro, interventi attinenti in settore forestale è quello della Politica Agricola Comunitaria (PAC).

La riforma della PAC, con la sua evoluzione nella Politica di Sviluppo Rurale, ha comportato un cambiamento sostanziale rispetto al ruolo del settore forestale. Da un ruolo meramente funzionale agli obiettivi della PAC si è giunti a quello di componente delle politiche di sviluppo del territorio rurale, integrato con le politiche di sostegno delle produzioni agricole, di adeguamento delle infrastrutture, di formazione professionale e assistenza tecnica, di sostegno all’occupazione giovanile. Sono cambiati i beneficiari delle misure forestali (non più i soli proprietari agricoli), gli obiettivi delle misure (la priorità non viene data alla conversione di terreni agricoli in foreste), sono stati adeguati i criteri di finanziamento (non più mancati redditi agricoli, ma compensazione per costi e benefici relativi a servizi d’interesse pubblico) e il loro ammontare complessivo.

In tale ambito la programmazione 2014-2020 preannuncia ulteriori svolte con interessanti novità sia per l’impostazione complessiva della strategia sia per gli aspetti riguardanti le foreste e il settore forestale.

Lo Sviluppo Rurale non si baserà più sul tradizionale sviluppo per Assi bensì prevede sei priorità che dovranno essere raggiunte in relazione alla Strategia Europa 2020 e nelle quali le foreste sono ampiamente coinvolte. Si tratta di una importante novità, alla luce della quale il settore forestale dimostra il proprio ruolo trasversale nelle politiche UE nonché la sua importanza, confermata dal fatto che il ruolo dei gestori forestali viene esplicitamente equiparato a quello degli agricoltori.

Dalla nuova proposta di Regolamento emerge in particolare il riconoscimento del ruolo di foreste e attività forestali nelle strategie di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico.

Le principali novità previste per tale settore sono:

- 3) inclusione, nella categoria delle calamità, degli attacchi parassitari, delle patologie e degli eventi catastrofici correlati al cambiamento climatico nella misura di prevenzione e ripristino dei danni causati alle foreste da incendi e calamità naturali. Si aprono pertanto interessanti possibilità per la prevenzione di disastri correlati al dissesto idrogeologico;
- 4) inserimento delle foreste nelle azioni per il trasferimento tecnologico, per l’innovazione e per i servizi di consulenza. Si dimostra così l'importanza e la necessità dello sviluppo di

nuove competenze nel settore forestale in quanto settore che contribuisce attivamente allo sviluppo del territorio rurale;

- 5) rafforzamento della misura di cooperazione che incentiverà creazione di reti, integrazione di filiera, azioni congiunte per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, adozione di impegni agro-silvo-ambientali, produzione sostenibile di biomasse, stesura di piani di gestione forestale.

Le attività di mitigazione previste sono raggruppate in quattro categorie:

- a) la tutela delle superfici forestali e la loro espansione, attraverso il contenimento di alcuni fenomeni di degrado (gli incendi *in primis*, ma anche gli interventi di contenimento dei danni biotici e abiotici alle foreste) e la realizzazione di nuovi boschi su terreni agricoli;
- b) il mantenimento o l'aumento della densità a scala stazionale della biomassa (e quindi del carbonio) nelle foreste esistenti, attraverso l'allungamento dei turni forestali, i rinfittimenti, la conversione della forma di governo, ecc.;
- c) la produzione di legname con impiego in prodotti a lungo ciclo di vita, quali quelli impiegati nel settore dell'edilizia e dei mobili;
- d) la produzione di biomassa ad uso energetico con effetti sostitutivi delle fonti fossili d'energia.

Le categorie c) e d) godono solo indirettamente di sostegno da parte dello Sviluppo Rurale grazie alle misure che erogano contributi per la meccanizzazione e per il miglioramento della commercializzazione dei prodotti forestali.

Il miglioramento della gestione forestale è oggetto di misure di sostegno diretto ai proprietari o gestori dei terreni forestali in quanto intervento in grado di esercitare i maggiori effetti positivi sul bilancio del carbonio. Boschi adeguatamente gestiti consentono infatti di raggiungere gli obiettivi di cui alle quattro categorie elencate in precedenza.

2.1.2 Normativa nazionale alla base delle Politiche Nazionali

Il PFR recepisce le indicazioni programmatiche formulate a livello nazionale, a loro volta armonizzate con le priorità e le linee di intervento promosse in sede comunitaria e internazionale. Tali indicazioni si inquadrano nelle competenze definite dalla **Legge Costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001** che stabilisce che la materia foreste, non essendo espressamente prevista nel nuovo articolo 117 della Costituzione, commi 2 e 3, deve ritenersi di competenza residua-esclusiva regionale.

Nel seguito vengono brevemente richiamati, in ordine di rilevanza nell'impostazione degli assi generali della programmazione nazionale di settore, i principali documenti di riferimento.

Programma Quadro per il Settore Forestale (PQSF). Il documento proposto dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare è stato approvato, in attuazione della previsione del comma 1082 della Legge finanziaria 2007, il 18 dicembre 2008 dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e di Bolzano.

Tale documento si fonda sulle competenze istituzionali e sugli strumenti di pianificazione regionali esistenti nonché sulle Linee guida definite con il D.lgs. n. 227/2001. Esso, inoltre, si allinea alla Strategia forestale e al Piano d'Azione per le foreste dell'UE.

Il PQSF è il primo passo di un processo, continuo e partecipato, che dovrebbe proseguire nel tempo con l'obiettivo di consentire una pronta e adeguata reazione del settore forestale italiano a impegni, richieste e sfide provenienti anche dall'estero.

Il PQSF attua gli impegni internazionali sottoscritti dal Governo italiano in materia di foreste coordinandoli con le politiche forestali definite e attuate dalle amministrazioni regionali e cercando così di creare delle sinergie positive utili al settore.

In linea anche con quanto definito a livello internazionale, il PQSF concepisce le “foreste quale fattore di sviluppo ed elemento di tutela del territorio e individuando nella gestione attiva e sostenibile del patrimonio forestale lo strumento principale per valorizzare le potenzialità del bosco come “risorsa” economica, socio-culturale e ambientale di tutela del territorio e di sviluppo locale” (RRN).

Il PQSF individua un obiettivo generale e quattro obiettivi prioritari nazionali:

<i>Obiettivo Generale</i>	
Incentivare la gestione forestale sostenibile per tutelare il territorio e contenere il cambiamento climatico, attivando e rafforzando la filiera forestale dalla sua base produttiva e garantendo, nel lungo termine, il mantenimento della multifunzionalità e la diversità delle risorse forestali	
<i>Obiettivi prioritari nazionali</i>	
1) Sviluppare un'economia forestale efficiente e innovativa	Migliorare la competitività nel lungo periodo del settore forestale. Componente economica = presupposti per l'uso sostenibile del patrimonio forestale
2) Tutelare il territorio e l'ambiente	Mantenere e migliorare la funzione protettiva delle formazioni forestali e difenderle dalle avversità naturali e antropiche. Tutelare diversità biologica e paesaggistica, assorbimento del carbonio, integrità e salute degli ecosistemi forestali
3) Garantire le prestazioni di interesse pubblico e sociale	Mantenere e valorizzare la dimensione sociale e culturale delle foreste, trasformando i boschi in uno strumento di sviluppo e coesione sociale e territoriale
4) Favorire il coordinamento e la comunicazione	Migliorare la cooperazione inter-istituzionale per coordinare e calibrare gli obiettivi economici, ambientali e socioculturali ai diversi livelli organizzativi e istituzionali, informando anche pubblico e società civile

Ogni obiettivo prioritario è tradotto poi in azioni chiave che devono essere attuate, con gli opportuni adattamenti alle caratteristiche e peculiarità locali, nella programmazione regionale.

Per il monitoraggio del Piano è stato istituito il **Tavolo di coordinamento forestale** che funge quindi da Comitato di Sorveglianza del PQSF,. Il Tavolo, come gruppo di lavoro tecnico permanente, è finalizzato a rafforzare il coordinamento operativo nazionale delle politiche forestali. Esso è composto da un rappresentante del Mipaaf, un rappresentante del Mattm, cinque rappresentanti delle Regioni e delle Province Autonome designati dalla Conferenza Stato Regioni e un rappresentante del CFS.

Decreto 1 aprile 2008 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Istituisce il Registro nazionale dei serbatoi di carbonio agroforestali. In particolare, il Registro è parte integrante del "Sistema nazionale per la realizzazione dell'Inventario Nazionale delle emissioni e degli assorbimenti di gas-serra" e ha il compito di quantificare nella contabilità del Protocollo di Kyoto. Il Registro di fatto è un inventario su larga scala non registrando le superfici forestali a scala di proprietà e quindi non avendo alcun valore operativo nella predisposizione di un sistema di compensazione per gli interventi finalizzati all'aumento delle funzioni di fissazione di carbonio nelle superfici forestali. La materia dovrà essere, anche alla luce della seconda fase di implementazione del Protocollo di Kyoto, definita in sede di Comitato Stato-Regioni.

Il già citato **D.Lgs. n. 227/2001 del 18 maggio 2001** costituisce il quadro normativo di riferimento nazionale in materia di foreste, di fatto una sorta di Legge Quadro Forestale. Esso riconosce la necessità di coordinare la politica forestale nazionale con gli impegni sottoscritti dall'Italia in sede comunitaria e internazionale e riconducibili in particolare al concetto di "Gestione forestale sostenibile". Ha previsto la redazione delle Linee guida di programmazione forestale (approvate dalla Conferenza Stato regioni in data 15 luglio 2004, repertorio n. 2049).

Le "Linee Guida in materia forestale" definiscono quindi, nel rispetto degli impegni internazionali sottoscritti, le linee di tutela, conservazione, valorizzazione e sviluppo del settore forestale, tenendo conto di tutte le componenti ecologiche, sociali ed economiche.

Le Linee guida individuano quattro obiettivi prioritari:

1. Tutela dell'ambiente;
2. Rafforzamento della competitività della filiera foresta-legno;
3. Miglioramento delle condizioni socio economiche degli addetti;
4. Rafforzamento della ricerca scientifica.

Tale norma colma in certa misura alcune lacune normative esistenti, introducendo un collegamento tra la normativa propria del settore forestale con quella paesistico ambientale e riconoscendo l'importanza della selvicoltura nella conservazione attiva delle risorse forestali.

Il Decreto prevede inoltre che le Regioni pianifichino la gestione e lo sviluppo del settore forestale mediante la redazione e/o revisione dei Piani Forestali e tenendo conto del ruolo multifunzionale della foresta.

Il Decreto 16 giugno 2005 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Linee guida di programmazione forestale ha definito le linee guida in attuazione del D.lgs. n. 227/2001 che affida al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e al Ministero delle politiche agricole e forestali, ciascuno per quanto di propria competenza, l'incarico di emanare linee guida in materia forestale in relazione alle quali le regioni definiscono le linee di tutela, conservazione, valorizzazione e sviluppo del settore forestale nel territorio di loro competenza, attraverso la redazione e la revisione di propri piani forestali.

In particolare le linee guida si prefiggono di valutare lo stato di conservazione del settore in relazione alla tutela della biodiversità e di individuare elementi di indirizzo per la programmazione che le Regioni attueranno nel rispetto degli impegni internazionali e della normativa comunitaria e nazionale in materia e in considerazione delle strategie, dei criteri e degli indicatori da essi individuati.

Infine la **Legge 21 novembre 2000, n. 353 “Legge-quadro in materia di incendi boschivi”** disciplina gli indirizzi per l’elaborazione da parte delle Regioni dei piani di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi.

In particolare tale legge fornisce una definizione di patrimonio boschivo e di incendio boschivo utile per meglio definire la fattispecie penale di reato di incendio boschivo introdotta dalla presente Codice Penale.

2.2 La politica forestale regionale nel contesto delle altre politiche di sviluppo

2.2.1 Cenni storici sulla politica forestale in Liguria

Nel capitolo di inquadramento dei boschi liguri si è evidenziata da un lato la rilevante copertura di formazioni forestali rispetto al territorio regionale, dall'altro la presenza di inequivocabili segnali di mancanza di gestione di tali superfici.

Una superficie forestale così estesa pone la Liguria in una situazione particolare per ciò che attiene le scelte di politica forestale, in quanto storicamente tale situazione costituisce un fatto nuovo e comunque appare ormai del tutto superato il problema di aumentare le superfici a bosco che ancora hanno altre regioni italiane. Tale situazione non è derivata da specifiche scelte di pianificazione territoriale, ma trova giustificazione nelle dinamiche naturali: la foresta si è infatti estesa naturalmente sui terreni che diventavano sempre più marginali per l'agricoltura e oggi, nonostante le avversità, in particolare parassitarie, tende anche ad aumentare in provvigione.

Nuove quindi sono le problematiche che devono essere affrontate per la gestione del patrimonio forestale ligure, e ciò in considerazione della rapida evoluzione del bosco e della multifunzionalità che viene ad esso richiesta.

Per capire come si è arrivati a questa situazione occorre esaminare, sia pure sommariamente, le vicende storiche-forestali che fino alla fine del XIX secolo hanno portato alla contrazione della superficie boscata e che invece successivamente hanno determinato un'inversione di tendenza sino ad arrivare ad un territorio quasi completamente coperto da foreste.

In Liguria, già a partire dal tardo medioevo, si è verificato il progressivo contrarsi della superficie forestale dovuto essenzialmente allo sfruttamento sempre più intensivo del bosco e allo sviluppo dell'agricoltura, quest'ultimo correlato all'aumento della popolazione. Il massimo storico della popolazione rurale in Liguria, si è determinato intorno al 1880 e tale periodo corrisponde al minimo delle superfici ricoperte di bosco, che si stima essere stato intorno a 230.000 ha incluso il castagneto da frutto.

Durante la dominazione francese, si ebbero le prime leggi veramente restrittive per la tutela dei boschi mentre dopo il 1815 ritornarono le condizioni di insufficiente tutela; ma già nel 1833 e 1934 con le Regie Patenti di Carlo Alberto vennero posti nuovi limiti: i boschi esistenti non potevano né essere disboscati, né lavorati senza permesso. E' nella metà dell'800 che ci si rende conto della necessità di reimpiantare boschi per soddisfare i bisogni sempre maggiori riguardanti il legno e i suoi prodotti derivati, legna di carbone in particolare, quest'ultima sempre più richiesta dalla industrie. Nel 1872 in Liguria inizia l'opera di rimboschimento tramite Consorzi di Rimboschimento tra lo Stato, Enti vari e anche privati cittadini.

In particolare merita ricordare, il Consorzio detto di "Genova" che operò su quaranta perimetri sparsi in tutta la Liguria in 37 comuni. Si intervenne su terreni dichiarati incolti comunali utilizzando la semina in piazzette, impiegando prevalentemente latifoglie ma anche Pino d'Aleppo, Pino marittimo e, alle quote maggiori, Pino nero. Le superfici interessate furono notevoli, anche 700 ha contigui.

Di questi rimboschimenti si è persa traccia in quanto fallirono sia per il mancato attecchimento delle latifoglie, sia per i danni da parassiti, o per incendi provocati dolosamente da pastori. In alcuni casi i boschi di neo formazione impiantati su suolo di proprietà pubblica, furono tagliati a raso per fornire legname per uso bellico durante la prima guerra mondiale.

Peraltro furono fatte importanti osservazioni sperimentali, in particolare vennero individuate le specie che avevano dato i risultati migliori: in particolare venne riscontrato il risultato positivo del "Pino laricio nelle qualità di Corsica e d'Austria" (Sansone 1915). Tale osservazione avrebbe avuto notevole peso per le successive opere di rimboschimento in quanto con disposizioni del Ministero

dell'Economia Nazionale, trasformato nel 1929 in Ministero Agricoltura e Foreste, si fece obbligo di utilizzare prevalentemente questa specie.

Successivamente in applicazione della L. 3917 del 1877 si costituirono altri Consorzi per il rimboschimento. Si ricorda in particolare quello fra lo Stato, la Provincia e il proprietario privato dei terreni costituenti l'attuale Foresta Regionale "Deiva" in Comune di Sassello; quello tra lo Stato e il Comune di Porto Maurizio (1914); quello tra lo Stato, il Comune di Genova e l'Ente Autonomo del Porto di Genova che operò per la sistemazione del bacino del Peralto. I Consorzi della Liguria attuarono più rimboschimenti di quelli istituiti nelle altre regioni italiane ponendo così la Liguria "al primo posto per la loro operatività fino dalla loro costituzione". (Stella 1925).

In seguito con l'approfondimento degli studi forestali e di idrologia si cominciò a valutare sempre più l'importanza del bosco per la difesa idrogeologica. Nel 1923 con R.D.L. 3267 vennero poste limitazioni alla proprietà terriera, e segnatamente alla proprietà forestale, attraverso l'istituzione del Vincolo Idrogeologico.

Venne riconosciuto ai boschi un pubblico interesse: quello della difesa idrogeologica, prevalente sull'interesse dei singoli proprietari, che invece era indirizzato esclusivamente all'utilizzazione economica del bosco. Il taglio veniva così soggetto a precise norme tecniche contenute nelle cosiddette Prescrizioni di Massima. Da rilevare che non fu previsto alcun indennizzo né per l'imposizione del vincolo né per le limitazioni derivanti dalle Prescrizioni di Massima, in quanto la proprietà forestale fu riconosciuta in quanto tale, produttrice di reddito, e soggetta a tassazione come nel passato. Il Vincolo Idrogeologico nel trentennio successivo fu esteso a gran parte del territorio ligure.

Contemporaneamente vennero promosse le sistemazioni idraulico agrarie non più effettuate in ambito locale ma per interi bacini montani, anche attraverso il rimboschimento. Molti bacini idrografici furono classificati montani, e già nel 1926 iniziarono i lavori in molti perimetri. La sistemazione montana era gestita dalla Milizia Forestale, quella valliva dal Genio Civile. Ambedue operavano sulla base di un piano generale di sistemazione con competenza territoriale ben definita. La superficie interessata da rimboschimenti affermati fino al 1945, ammontò a quasi 10.000 ha.

Il rimboschimento veniva fatto generalmente su terreni, privati e pubblici, marginali per l'agricoltura e a bassa fertilità che venivano drenati e sistemati con banchinamenti, gradonamenti, terrazzamenti, lunette ecc. utilizzando anche graticciate, fascinate ecc. Contestualmente anche molte frane furono sistemate e rimboschite.

Le specie prevalentemente usate furono il Pino nero e, in minor misura, anche il Pino silvestre e il Pino marittimo; nelle aree in erosione si cominciò a sperimentare in maniera diffusa anche la Robinia. Prevalentemente in provincia di Imperia, alle quote maggiori, fu usato anche l'Abete bianco e il Larice.

Si operava seguendo un'ipotesi colturale ben precisa: il Pino nero avrebbe preparato il terreno ad ospitare una susseguente piantagione di Abete bianco il quale avrebbe quindi fornito legname di maggior pregio. Quindi il trattamento individuato era quello della fustaia a taglio raso con rinnovazione artificiale posticipata con cambio di specie. Questa impostazione, come facilmente si intuisce, derivava da un'ottica prevalentemente produttivistica ma necessaria, perché i terreni su cui veniva effettuato il rimboschimento, presi in consegna provvisoria dall'Amministrazione Forestale, obbligata a effettuare anche tutte le cure culturali necessarie, sarebbero ritornati ai proprietari legittimi al momento che gli assortimenti prodotti avrebbero raggiunto un prezzo di macchiatico positivo.

Le opere di sistemazione idraulico-agrarie e forestale, e i rimboschimenti in particolare, ebbero anche notevole importanza sociale, in quanto l'impiego delle popolazioni locali costituì

un'importante fonte di lavoro ad integrazione dei bassi redditi derivanti localmente dalle prevalenti attività agricole e pastorali.

Nel 1923 fu istituita l'Azienda di Stato delle Foreste Demaniali (ASFD) ma solo nel 1933 ne venne fissato l'ordinamento che la definiva Ente Autonomo con personalità giuridica propria. In Liguria l'azienda non solo amministrò i terreni demaniali sui quali vennero effettuati imponenti opere di sistemazione e rimboschimento ma provvide ad ampliare il patrimonio pubblico mediante acquisizioni di nuove foreste.

Nelle foreste demaniali furono anche effettuate importanti sperimentazioni gestionali in collaborazione con le Università e vari istituti di ricerca. Attualmente questo patrimonio forestale, trasferito in proprietà alla Regione Liguria costituisce un'importante patrimonio pubblico di notevole interesse anche naturalistico e paesaggistico.

La migrazione di massa che ha accompagnato l'abbandono della residenza, già a partire dalla fine del XIX secolo, ha determinato una vera e propria rivoluzione sociale nelle montagne liguri; sono rimaste disabitate le case sparse, vuotate le stalle, incolti i campi che spontaneamente sono stati invasi prima dagli arbusti, poi dal bosco che così ha potuto espandersi più che con tutti i rimboschimenti artificiali.

Poco hanno influito le leggi che si sono succedute nel tempo per cercare di arginare il fenomeno. La Legge n. 915 del 1933 che fissava i principi della bonifica, che si proponeva di conseguire risultati utili socialmente e produttivi, non ebbe rilevanza in quanto mancò la pianificazione di un piano generale. La Legge n. 991 del 1952 "Provvedimenti in favore dei territori montani", che per la prima volta affrontava il problema della montagna mediante la costituzione dei consorzi di bonifica montana e che prevedeva, tra l'altro, l'esecuzione con mutui agevolati di rimboschimenti, arginò ma non bloccò il fenomeno dell'esodo. La politica del mutuo e del contributo agevolato verrà ripresa dal I Piano Verde (L.454/1961) e dal II piano Verde (L. 910/1966); quest'ultimo dedicava un capitolo apposito alla forestazione.

Sempre per il miglioramento delle strutture non si può non citare la Legge n. 647 del 1950 – Legge per le aree depresse dell'Italia Settentrionale, mediante la cui applicazione furono effettuati molti interventi a totale carico dello Stato.

In Liguria le leggi sopramenzionate ebbero notevole importanza in quanto portarono ad un consistente miglioramento delle infrastrutture esistenti: in particolare vennero costruite strade, acquedotti, elettrodotti; vi fu un sostanziale miglioramento fondiario e si incrementò il capitale di esercizio delle aziende agrarie esistenti. Nel dopoguerra, già a partire dal 1945, si riprese a rimboschire con fondi di varia provenienza; si calcola che fino al 1980 furono interessati da rimboschimenti e/o da miglioramenti boschivi, almeno 20.000 ha. Da rilevare che nei rimboschimenti effettuati in questo periodo vennero impiegate molte altre specie e, accanto al tradizionale Pino nero, furono utilizzati Abeti, latifoglie varie tra cui gli aceri, le querce indigene (in particolare Leccio, Roverella e Cerro), e specie a rapido accrescimento esotiche come la Douglasia, il Pino Strobo, il Pino insigne, la Quercia rossa americana.

A proposito di specie a rapido accrescimento, a fine anni '50 furono impiantate numerose particelle nei vari ambienti liguri, per verificarne l'adattabilità e i risultati incrementali: furono sperimentate numerose specie tra cui i Cedri deodara, atlantica e del Libano, la Douglasia, il Pino insigne, il Castagno giapponese, la Quercia rossa, i Pioppi ibridi, abeti e picee di varia provenienza. Purtroppo la sperimentazione che prevedeva i rilevamenti incrementali ogni anno e che fu condotta per circa 25 anni consecutivi, fu in seguito abbandonata (intorno al 1985).

A fine prevalentemente sociale, furono istituiti i cosiddetti "Cantieri scuola" che finanziati dal Ministero del Lavoro mettevano a disposizione sia del Corpo Forestale dello Stato che di altri enti manodopera da specializzare e che nel contempo permisero di dare lavoro ad un gran numero di persone. Questa manodopera oltre ad essere utilizzata per le sistemazioni forestali e successivo

rimboschimento fu impiegata per l'esecuzione di cure culturali, fino ad allora spesso trascurate, come la riceppatura delle ceppaie dei boschi percorsi da incendio e per la gestione dei vivai.

Furono effettuate anche conversioni ad alto fusto specialmente nelle faggete con i criteri già sperimentati nelle foreste del demanio forestale, prima dello Stato, poi della Regione. I cantieri scuola iniziarono a lavorare nel 1949 e operarono ininterrottamente fino agli anni '70 sempre con personale avventizio. Da rilevare che in seguito delle specializzazioni acquisite, alcuni operai ai cantieri scuola divennero imprenditori nel settore della filiera forestale: così nacquero nuove ditte boschive, segherie, vivai, che poi opereranno specialmente nel campo floro-vivaistico.

Dagli anni '70 in poi non si sono effettuati più rimboschimenti su grandi superfici; talvolta i rimboschimenti, specialmente i più giovani, sono andati distrutti dagli incendi. I motivi che hanno impedito l'impianto di nuovi boschi sono dovuti essenzialmente ad una riduzione sostanziale dei fondi pubblici messi a disposizione e soprattutto all'impossibilità di reperire terreni da rimboschire. I finanziamenti pubblici destinati alla forestazione, sono quindi stati impiegati in miglioramenti forestali come le conversioni, specialmente nelle faggete.

Una conseguenza dell'esodo dalle aree montane è stata quella dell'abbandono del castagneto da frutto; allo stato attuale gran parte del castagneto è ridotto ad una selva castanile o a ceduo il più delle volte invecchiato e fortemente degradato. Il fenomeno ha avuto un decorso rapido sia per motivi fitopatologici (il mal dell'inchiostro prima, poi a partire dal 1938 il cancro corticale, segnalato per la prima volta in provincia di Genova e rapidamente diffusosi), sia per motivi di ordine sociale. Infatti la ceduzione attuata per scopi sanitari ha prodotto assortimenti, legna per tannino e paleria, che fino agli anni '70 erano ricercati dal mercato, per cui si aveva una certa convenienza nella conversione dall'alto fusto in ceduo.

I castagneti da frutto, all'inizio del 1900 erano un elemento che caratterizzava il passaggio forestale della Liguria con circa 55.000 ha. Il castagno in genere non era innestato, e se lo era, i nesti erano rappresentati da cultivar a frutto piccolo destinato quasi esclusivamente alla macinazione per ritrarne farina che contribuiva in maniera soddisfacente all'alimentazione umana e del bestiame in un'economia di autoconsumo. Oggi i castagneti sono in regresso e altre specie li stanno soppiantando, sia pure con gradualità. Inoltre sono attualmente oggetto di una ulteriore problematica fitosanitaria di particolare gravità, costituita dalla infestazione diffusa a livello regionale dell'insetto Cinipide galligeno del castagno, che provoca situazioni di estrema sofferenza delle piante che, nel caso di impianti da frutto, determina una drastica perdita di produzione.

Aperti rimangono i problemi fitosanitari che riguardano altre specie forestali: in particolare si ricorda il problema del *Matsucoccus feytaudi* per il Pino marittimo, con le connesse problematiche di incendi boschivi.

Ai fini della politica forestale, nel più recente passato, ha avuto grande rilievo il decentramento amministrativo tra lo Stato e le Regioni prima, e dalle Regioni alle Comunità Montane, dopo. Le Comunità Montane sono state incaricate della realizzazione, a livello locale, degli interventi generali per lo sviluppo per l'equilibrio economico e sociale del territorio, nel quadro dei programmi economici regionali, nazionali e, successivamente, anche europei. Le Comunità Montane in Liguria, hanno operato generalmente mediante la concessione di mutui e contributi in campi strettamente agricoli e più raramente con l'esecuzione diretta di opere di miglioramento forestale o di manutenzione delle opere di sistemazione idraulico forestale in attuazione di varie norme: ad esempio la cosiddetta Legge Quadrifoglio (L 984 del 1977), il Reg. CEE 269 del 1979, i Piani Integrati Mediterranei (Reg CEE 795/1985) ecc.. E' tuttavia mancata una chiara politica forestale coordinata sia tra vari settori di intervento e sia tra una Comunità Montana e l'altra. Nel frattempo la politica forestale dell'Unione Europea si è evoluta passando dalla semplice promozione selvicolturale, per sopperire alle carenze di legno esistenti nella Comunità, a una

politica molto più complessa, che inquadra le foreste tenendo conto della loro multifunzionalità. La questione è dettagliatamente affrontata nel capitolo pertinente.

L'analisi della "storia" forestale delle Liguria (ma anche di altri territori), in sostanza, evidenzia che per ottenere le diverse funzioni richieste alle formazioni forestali è stato sempre necessario un rilevante impegno diretto di chi ha avuto la responsabilità della pianificazione. Quale che sia l'obiettivo fissato non è verosimilmente pensabile che questo sia raggiunto senza una gestione puntuale e presente, almeno in termini di indirizzo e assistenza tecnica, da parte della amministrazione che ha definito gli obiettivi stessi.

Il bosco, come più volte ricordato, produce beni e servizi di rilevante interesse pubblico; in Liguria la stragrande maggioranza dei boschi sono però di proprietà privata e gli stessi operatori e imprese sono eminentemente soggetti privati (non ci sono maestranze per i lavori forestali negli enti pubblici liguri). La combinazione di tali fattori impone quindi che la pubblica amministrazione, al pari di quanto accaduto nel passato, rivesta un ruolo determinante ed attivo non già nella gestione diretta delle foreste, ma nelle funzioni di programmazione e animazione gestionale, stimolando e guidando l'auto-regolamentazione e gli accordi volontari delle imprese e della società civile, fornendo reali servizi di consulenza e assistenza tecnica ai soggetti privati e rimuovendo il più possibile ostacoli di ordine amministrativo e regolamentare che non producono reali ricadute positive nelle politiche di valorizzazione territoriale.

2.2.2 Inquadramento normativo

La Regione Liguria, con la l.r. 16 aprile 1984 n. 22 "Legge forestale regionale", è stata una delle prime Regioni in Italia a dotarsi di una propria disciplina di settore dopo il trasferimento delle competenze in materia forestale da parte dello Stato. In tale norma, modificata e integrata con la successiva l.r. 8 maggio 1985, n. 39, veniva già fornita una chiara definizione di bosco e si prevedeva una compiuta disciplina della materia forestale accompagnata agli aspetti relativi alle tematiche della difesa del suolo, riprendendo l'impianto normativo del Regio decreto legge 30 dicembre 1923, n. 3267 "Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani".

A seguito di numerosi mutamenti nel quadro delle competenze legislative, della sensibilità dell'opinione pubblica rispetto a talune tematiche con i conseguenti adeguamenti normativi nonché della realtà socio-economica, la Regione ha ritenuto di aggiornare la normativa forestale, sino all'attuale legge regionale 22 gennaio 1999, n. 4 "Norme in materia di foreste e di assetto idrogeologico" (pubblicata sul BURL n. 3 del 10/2/1999), più volte modificata e integrata per tematiche specifiche.

Al fine di fornire un quadro di insieme della vigente normativa regionale in materia di foreste, che costituisce l'ossatura portante del presente programma e nel contempo ne determina anche i limiti, si ritiene opportuno evidenziare e commentare di seguito gli aspetti più salienti.

Nel Titolo I sono stabilite le norme generali; in particolare si definiscono le finalità e l'ambito di applicazione, fornendo una "rivisitata" definizione di bosco e di pascolo. Tra le finalità viene evidenziato che gli interventi in materia forestale disciplinati dalla legge sono funzionali al miglioramento delle condizioni di vita e di sicurezza delle popolazioni delle zone montane ma anche delle aree urbanizzate che, in una situazione territoriale come quella ligure, sono direttamente dipendenti da una corretta gestione forestale. A tal fine l'articolo 1 pone l'accento sulla necessità di "sostenere e incrementare le funzioni produttive del patrimonio agro-silvo-pastorale esistente e la razionale gestione dello stesso". Riconoscere una funzione produttiva al

patrimonio boschivo costituisce infatti un presupposto necessario per garantire, anche sotto l'aspetto economico, la presenza dell'uomo a presidio del territorio.

La norma contiene anche una chiara definizione di bosco, quale riferimento necessario per l'applicazione delle normative che alla grandezza "bosco" si riferiscono; la definizione stabilisce anche le fattispecie che, invece, non sono considerate bosco. Si segnala, in particolare, che sono esclusi i terreni agricoli incolti da meno di quindici anni, i castagneti da frutto (purché oggettivamente in attualità di coltura, sulla base dei requisiti indicati nel regolamento delle prescrizioni di massima e di polizia forestale) e le colture arboree e arbustive specializzate da frutto, da fiore, da fronda, da ornamento e da legno.

Si stabilisce inoltre una particolare disciplina per i terreni agricoli abbandonati da meno di quindici anni e da oltre cinque anni. Infatti, qualora su tali terreni si sia insediata una predominante vegetazione arborea o arbustiva, necessita che gli stessi siano assoggettati alla normativa prevista per il bosco, per gli aspetti collegati al rischio di incendi e all'insorgere di eventuali fenomeni di dissesto idrogeologico ma tali terreni, comunque, non perdono la loro originaria vocazionalità agricola e pertanto la ripresa di tale attività non viene ad incidere sugli aspetti paesistico-ambientali. Questa particolare disciplina è volta a favorire il recupero ambientale attraverso il presidio umano del territorio consentendo quindi la ripresa di una attività economica interrotta a seguito dell'esodo agricolo. Si ritiene infatti che tale ripresa dell'attività agro-pastorale, nelle aree in cui era preesistente, debba essere fortemente auspicata e favorita poiché in una regione ad alto rischio di incendio e ad elevato indice di boscosità le interruzioni, coltivate o pascolate, alla continuità della copertura boscata rappresentano sia un utile strumento di salvaguardia del territorio dagli incendi sia un elemento di diversificazione e conseguente valorizzazione paesaggistica e degli habitat. In tal senso, anche la definizione di pascolo è tesa a garantire comunque l'attività di pascolamento nei terreni marginali.

Il Titolo II, articolato in tre Capi, è relativo alla conservazione, valorizzazione e sviluppo del patrimonio silvo-pastorale.

Il Capo I definisce i settori di intervento, in particolare:

- individuando la tipologia degli interventi da porre in essere;
- definendo la necessità di un'organica programmazione forestale e di una adeguata conoscenza delle caratteristiche e della consistenza del patrimonio silvo-pastorale;
- evidenziando i casi e le modalità per realizzare interventi diretti da parte degli enti pubblici per rimuovere situazioni di degrado;
- prevedendo forme contributive per realizzare interventi di miglioramento e le relative modalità di manutenzione;
- evidenziando le azioni di difesa fitosanitaria a tutela del patrimonio forestale;
- promuovendo azioni di assistenza, ricerca e sperimentazione;
- stabilendo una disciplina di tutela e valorizzazione per gli alberi monumentali, ossia per quegli esemplari (singoli o in gruppo) ovunque radicati, che costituiscono un patrimonio di particolare interesse naturalistico, ambientale o storico-culturale della Regione;
- formulando le indicazioni di gestione dei vivai forestali regionali;
- definendo specifiche discipline per le strade e le altre infrastrutture forestali, nonché per i viali tagliafuoco;
- prevedendo forme contributive specifiche per sviluppare e favorire le attività di filiera forestale.

Rispetto alle tematiche di cui sopra la norma sarà oggetto di necessaria modifica, al fine di raccordare le indicazioni programmatiche del presente documento con la reale possibilità normativa di realizzarle, superando quindi limitazioni incongrue rispetto agli obiettivi strumentali fissati.

Il Capo II è dedicato al Patrimonio forestale regionale, mentre il Capo III è relativo ai Piani di assestamento e utilizzazione del patrimonio silvo-pastorale.

Anche rispetto alle tematiche di cui sopra la norma sarà oggetto di necessaria modifica, al fine di adeguare le previsioni normative alle più aggiornate indicazioni in gran parte derivate da attività previste dalla norma medesima o dal previgente Programma forestale regionale.

Il Titolo III concerne invece le sistemazioni idraulico-forestale e idraulico-agraria, dedicando il Capo I alle opere di bonifica montana e manutenzioni connesse, il Capo II al vincolo per scopi idrogeologici (indicandone limitazioni e procedure autorizzative) e il Capo III al vincolo per altri scopi. Tali indicazioni, "storicamente ospitate" nell'ambito della legislazione forestale (a seguito dell'impostazione del R.D. 3267/1923), trovano in realtà riferimento nelle discipline relative alla difesa del suolo e nella pianificazione di bacino. In tal senso si auspica una prossima modifica legislativa per collegare tali previsioni alla disciplina del settore competente.

Il Titolo IV è relativo alla difesa del patrimonio silvo-pastorale dagli incendi che, nella sua articolazione in due Capi, definisce le azioni di prevenzione e lotta contro gli incendi boschivi e statuisce disposizioni particolari concernenti lo stato di grave pericolosità, l'uso del fuoco nel bosco, l'abbruciamento dei residui vegetali, le cautele di prevenzione e i vincoli nelle zone boscate e nei prati e pascoli distrutti o danneggiati dal fuoco. Si segnala in merito che con l'emanazione della legge 21 novembre 2000, n. 353 "Legge quadro in materia di incendi boschivi" talune indicazioni sui vincoli sono state innovate direttamente dal livello nazionale.

Il Titolo V è riferito alle prescrizioni di massima e di polizia forestale e a particolari norme a tutela del patrimonio silvo-pastorale. In particolare si dispone la tutela di tutti i boschi liguri per l'importante funzione che essi svolgono. Tale tutela viene disciplinata anche attraverso il "Regolamento delle prescrizioni di massima e di polizia forestale", che si applica a tutti i boschi liguri per i quali non sia presente un Piano di assestamento e utilizzazione silvo-pastorale. Attualmente vige il Regolamento regionale 29 giugno 1999, n. 1 "Regolamento delle prescrizioni di massima e di polizia forestale" (pubblicato sul BURL n. 11 del 21/7/1999), espressamente previsto dall'articolo 48 della legge forestale.

I successivi Titolo VI, Titolo VII e Titolo VIII specificano e disciplinano le funzioni delegate o attribuite, la vigilanza e le sanzioni amministrative pecuniarie e stabiliscono altresì norme finali e transitorie. In tal senso si tratta del corpo di norme che hanno subito i maggiori adattamenti a seguito della soppressione delle Comunità montane e della conseguente disciplina di riordino delle funzioni.

Particolare rilevanza nel quadro normativo sopra definito assume l'articolo 6 della l.r. n. 4/1999 che individua nel Programma forestale regionale (PFR) il necessario strumento di programmazione a scala regionale. La norma definisce scopi e procedure di redazione e approvazione del Programma, stabilendo al primo comma che il medesimo "individua gli obiettivi da conseguire e le azioni prioritarie relative al miglioramento del patrimonio silvo-pastorale pubblico e privato, anche tenuto conto degli obiettivi della tutela ambientale, dello sviluppo economico delle popolazioni interessate e della difesa del suolo". I commi successivi evidenziano l'intento del legislatore di privilegiare, per la formazione del programma, un approccio partecipativo e per quanto possibile multidisciplinare, definendo la necessità di tenere conto delle diverse pianificazioni esistenti. Il Programma forestale deve infatti armonizzarsi con le altre pianificazioni di livello regionale esistenti, ma deve diventare il principale punto di riferimento per le successive politiche direttamente collegate alla multifunzionalità del bosco.

Il Programma deve inoltre conformarsi e dare attuazione alle indicazioni contenute nei provvedimenti di livello nazionale che, a loro volta, recepiscono le disposizioni di livello comunitario e internazionale, puntualmente descritte e richiamate nei pertinenti capitoli.

Ad ogni buon conto, si sottolinea che, in tutti i casi in cui uno strumento normativo o pianificatorio incide sul concetto di “bosco”, per definirne l’ambito di applicazione deve farsi univoco riferimento alla definizione di bosco di cui all’articolo 2 della l.r. n. 4/1999. In tal senso si richiama anche quanto stabilito dal D.L.vo n. 227/2001 di orientamento per il settore forestale, ossia che agli effetti di ogni normativa in vigore nel territorio italiano i termini bosco, foresta e selva sono equiparati; viceversa non deve essere considerata la definizione fornita dall’art. 2 comma 6 del predetto decreto che, per chiara indicazione della stessa disposizione, deve essere utilizzata solo “nelle more dell’emanazione delle norme regionali” che fissano la definizione e “ove non diversamente già definito dalle Regioni stesse”, ossia la fattispecie che interessa la Regione Liguria.

2.2.3 Interventi sul territorio a carico della pregressa programmazione

Nel corso dei successivi periodi di programmazione relativi all’utilizzo, in particolare, delle risorse di origine comunitaria, sono stati realizzati in Liguria numerosi interventi.

Al fine di fornire una speditiva indicazione il più possibile aggiornata, si forniscono, nel seguito, i dati di applicazione delle misure di interesse forestale recate dall’attuale PSR 2007/2013. Tali dati non tengono conto degli ultimi bandi emanati, in cui le istanze sono in fase di istruttoria.

Sino a questo punto del periodo di programmazione, quindi, sono state presentate e rilasciate 194 domande sulle misure forestali appartenenti agli assi 1, 2 e 4; 148 di queste hanno concluso l’iter positivamente, di cui 4 sono andate in pagamento.

Di seguito una tabella riassuntiva per misura.

Tabella 20

cod mis	descrizione misura	n° domande
1.2.2	Accrescimento del valore economico delle foreste	60
1.2.3	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	23
1.2.5	Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	7
2.2.6	Ricostituzione del potenziale forestale ed introduzione di interventi preventivi	23
2.2.7	Investimenti non produttivi	34
3.1.2	Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese	1
totale		148

Si rende noto che le domande presentate sull’asse 4 sono state accorpate alle corrispondenti misure ripartite negli altri assi. Preme sottolineare però che l’asse 4 ha avuto maggiore impatto: ad eccezione della 1.2.2, per la quale sono state presentate un numero uguale di domande (30 e 30), negli altri casi per le misure forestali si è osservato un maggiore accesso attraverso i bandi GAL, fino alle misure 3.1.2 e 1.2.3 utilizzate esclusivamente con questi. Tale successo è da attribuire probabilmente alla maggiore territorialità dei bandi GAL e al più facile raggiungimento dei possibili *stakeholders*.

Delle domande andate a buon fine è stata fatta inoltre un’elaborazione, sempre distinta per misura, che ha tenuto conto delle informazioni finanziarie:

- spesa preventivata = spesa documentata per domanda di aiuto
- contributo richiesto = percentuale di contributo richiesto che, a seconda del bando e delle zone, può andare dal 50 al 90%

- realmente finanziato = è la cifra effettivamente concessa
- % = indica la percentuale di finanziamento concessa rispetto a quella richiesta

Tabella 21

cod mis	descrizione misura	spesa preventivata	contributo richiesto	realmente finanziato	%
1.2.2	Accrescimento del valore economico delle foreste	€ 8.311.241	€ 4.973.011	€ 4.062.765	82
1.2.3	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	€ 2.573.314	€ 1.029.326	€ 1.000.521	97
1.2.5	Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	€ 827.801	€ 707.068	€ 581.959	82
2.2.6	Ricostituzione del potenziale forestale ed introduzione di interventi preventivi	€ 2.621.961	€ 2.309.601	€ 2.179.917	94
2.2.7	Investimenti non produttivi	€ 4.406.643	€ 3.965.978	€ 3.397.994	86
3.1.2	Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese	€ 198.200	€ 79.280	€ 79.280	100
	Totale	€ 18.939.160	€ 13.064.263	€ 11.302.436	87

Dalla tabella sopra riportata si evidenzia che l'87% dei contributi previsti è stato effettivamente concesso.

Per avere un'idea della distribuzione territoriale delle domande, si è fatta un'elaborazione riferita agli uffici di riferimento, comprendenti ancora le Comunità Montane che sono state chiuse il 30 aprile 2011.

Tabella 22

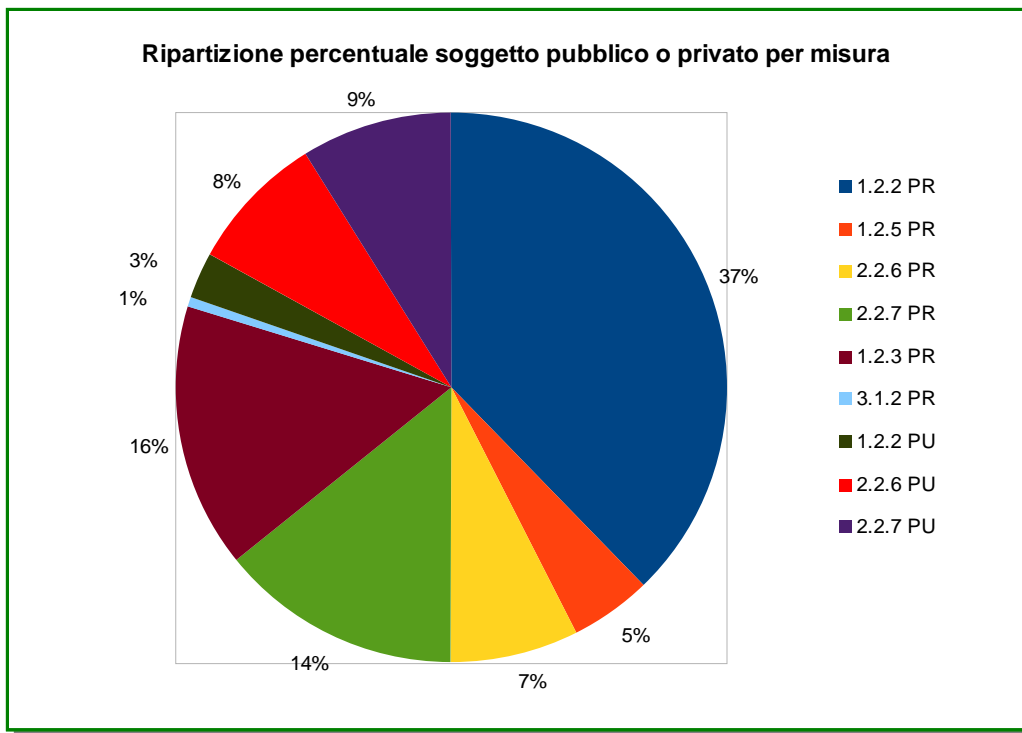
ufficio	n° domande	spesa preventivata	contributo richiesto	realmente finanziato
C.I.D.A.F. SARZANA - LA SPEZIA	3	€ 285.838	€ 226.587	€ 215.456
Comunità Montana Alta Val Bormida	58	€ 5.549.808	€ 3.490.488	€ 2.920.519
Comunità Montana Alta Val di Vara	8	€ 1.773.285	€ 1.595.956	€ 1.202.587
Comunità Montana Aveto Graveglia Sturla	16	€ 2.232.298	€ 1.488.716	€ 1.239.004
Comunità Montana del Giovo	14	€ 2.023.991	€ 1.092.938	€ 1.078.360
Comunità Montana dell'Olivo e Alta Valle Arroscia	1	€ 60.842	€ 54.758	€ 54.757
Comunità Montana Fontanabuona	7	€ 768.339	€ 540.776	€ 470.663
Comunità Montana Ponente Savonese	4	€ 770.599	€ 529.732	€ 468.818
Comunità Montana Valli Genovesi Scrivia Polcevera	3	€ 250.935	€ 225.842	€ 217.115
Comunità Montana Valli Stura Orba e Leira	19	€ 3.361.491	€ 2.312.092	€ 2.175.149
Reg. Liguria - Ispettorato di Genova	4	€ 128.572	€ 105.827	€ 104.858
Reg. Liguria - Ispettorato di La Spezia	10	€ 1.295.733	€ 1.138.095	€ 917.325
Reg. Liguria - Ispettorato di Savona	1	€ 437.429	€ 262.457	€ 237.825
TOTALE	148	€ 18.939.160	€ 13.064.263	€ 11.302.436

Indubbiamente il riferimento agli Ispettorati Agrari fa perdere di vista la dislocazione territoriale, anche se indicativa, che poteva essere fornita dalle Comunità Montane.

In merito ai soggetti che hanno presentato domanda di aiuto per le misure forestali, oltre l'80% delle domande è stato presentato da soggetti privati (PR), che in parte hanno comunque agito in

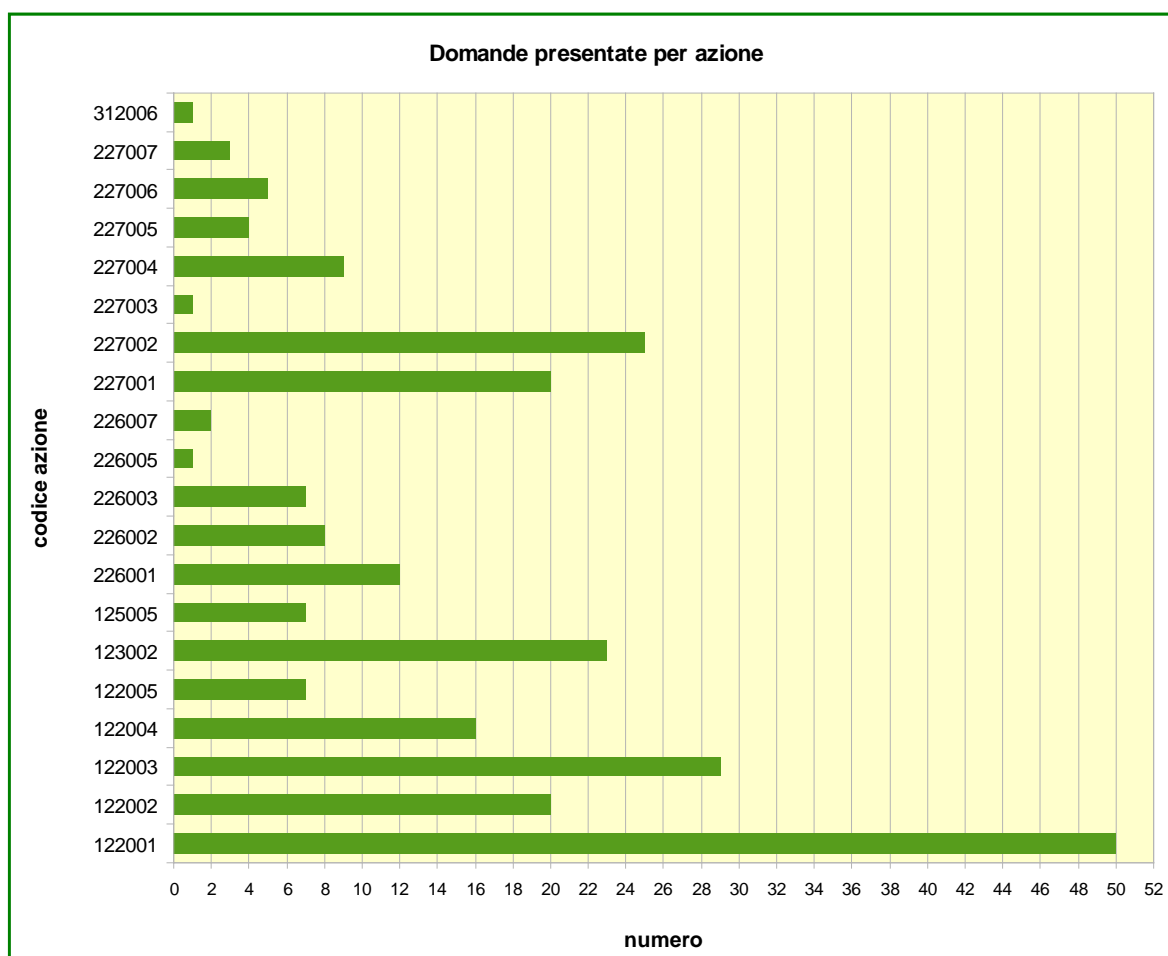
nome e per conto di Enti Pubblici, includendo questa categoria consorzi, cooperative e imprese forestali.

Figura 8



Di seguito si procede con un'analisi dettagliata per azione.

Figura 9



Si evidenzia che per ogni domanda presentata può essere stata attivata più di un'azione facente capo alla stessa misura, per cui non c'è da stupirsi se sommando gli interventi riferiti alle singole azioni si arriva a 250.

Approfondimento per azione

Per consentire una valutazione oggettiva di quelle che sono le maggiori richieste di finanziamento è stata fatta un'analisi per azione. Di seguito la tabella completa.

Tabella 23

Azione	descrizione azione	spesa preventivata	contributo richiesto	realmente finanziato
122001	Miglioramento boschivo	€ 2.100.248,29	€ 1.251.788,23	€ 1.094.526,66
122002	Viabilità forestale	€ 515.337,43	€ 308.342,59	€ 211.405,71
122003	Macchine, attrezzature, equipaggiamenti e aree di raccolta	€ 4.897.116,47	€ 2.938.269,79	€ 2.333.138,98
122004	Piani di gestione forestale	€ 183.644,68	€ 105.673,37	€ 86.289,10
122005	Certificazione forestale	€ 205.245,60	€ 123.147,34	€ 123.145,75
123002	Settore forestale	€ 2.573.313,98	€ 1.029.325,56	€ 1.000.520,84
125005	Viabilità forestale	€ 1.160.689,52	€ 906.800,96	€ 750.162,76

Tabella 24

Azione	descrizione azione	spesa preventivata	contributo richiesto	realmente finanziato
226001	Realizzazione di interventi straordinari di bonifica e ripristino di boschi danneggiati dal	€ 1.318.362,79	€ 1.136.363,07	€ 1.099.619,19

	fuoco o altri disastri naturali - interventi di ripristino			
226002	Interventi infrastrutturali per la prevenzione dei danni causati da incendi o altri disastri naturali - infrastrutture preventive	€ 582.099,63	€ 523.889,63	€ 501.056,23
226003	Interventi preventivi per il contenimento di fenomeni di instabilità - interventi di sistemazione	€ 496.204,11	€ 446.583,66	€ 385.203,97
226005	HC - interventi straordinari di bonifica e ripristino di boschi danneggiati dal fuoco o altri disastri naturali - interventi di ripristino	€ 137.085,00	€ 123.376,50	€ 123.376,50
226007	HC - interventi preventivi dei danni causati al patrimonio boschivo dal fuoco o da disastri naturali - interventi preventivi	€ 88.209,40	€ 79.388,46	€ 70.661,50
227001	Miglioramento boschivo per la valorizzazione di particolari aspetti botanici, naturalistici e paesisticoambientali	€ 1.198.841,64	€ 1.078.957,32	€ 991.934,83
227002	Viabilità forestale - strade, sentieri e percorsi didattico educativi	€ 2.390.757,29	€ 2.151.681,42	€ 1.679.288,94
227003	Recinzioni di carattere non produttivo a protezione di boschi a funzione naturalistico-ambientale e paesaggistica	€ 30.240,00	€ 27.216,00	€ 27.216,00
227004	Piani di gestione forestale	€ 222.972,44	€ 177.647,14	€ 169.077,27
227005	Certificazione forestale	€ 27.550,00	€ 24.795,00	€ 24.795,00
227006	HC- miglioramento boschivo per la valorizzazione di particolari aspetti botanici, naturalistici e paesisticoambientali	€ 585.832,00	€ 527.248,80	€ 527.248,80
227007	HC - piani di gestione forestale	€ 27.209,28	€ 24.488,34	€ 24.488,34
312006	Artigianato	€ 198.200,00	€ 79.280,00	€ 79.280,00
		€ 18.939.159,55	€ 13.064.263,18	€ 11.302.436,37

Nell'attuale periodo di programmazione il Regolamento prevedeva una netta separazione di alcuni interventi tra asse 1 "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale" e asse 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"; tale suddivisione, soprattutto in ambito forestale e per interventi sul territorio, non è completamente corretta e dà spesso adito ad equivoci interpretativi.

Fatta questa premessa si è deciso di fare una valutazione degli investimenti dal punto di vista delle tipologie di intervento realizzate, raggruppandoli sulla base del tipo infrastrutturale, ambientale, o acquisto di macchinari. Il valore preso in considerazione è quello "realmente finanziato". Si ricorda inoltre che le cifre riportate sono comprensive delle spese generali.

Per le tipologie di intervento che hanno visto la presentazione di una sola domanda quali la 227.003 (recinzioni) e la 312.006 (ristrutturazione di un laboratorio artigiano di legno compreso l'acquisto dei macchinari necessari) naturalmente vale quanto riportato nella tabella: si aggiunge solo che entrambe le misure domande sono state presentate da privati.

INTERVENTI "AMBIENTALI"

Certificazione forestale:

Sono state presentate in tutto 11 domande, di cui una sola da un ente pubblico. La somma finanziata è di 147.941 €.

Piani di gestione forestale:

Sono state presentate 28 domande, di cui 5 da parte di enti pubblici. La somma finanziata è di 279.855 €.

Miglioramento boschivo:

Gli interventi inclusi in questa macrocategoria comprendono: taglio di preparazione all'avviamento a fustaia o taglio di conversione a fustaia, interventi colturali straordinari, diradamento massale o selettivo, bonifica in boschi danneggiati da gravi attacchi di insetti o altri patogeni o da avversità atmosferiche.

Sono state presentate 75 domande di cui 10 da enti pubblici. Gli interventi sono stati finanziati per 2.613.710 €.

INTERVENTI "INFRASTRUTTURALI"

Viabilità:

Gli interventi sulla viabilità comprendono interventi di ripristino o manutenzione straordinaria, e di apertura di nuovi percorsi; hanno interessato piste trattorabili, strade e piste camionabili, nonché sentieri e percorsi didattico-educativi.

Sono state presentate 52 domande di cui 14 da parte di enti pubblici, per un totale di 2.640.857 €.

Contenimento dell'instabilità:

Si tratta di opere di sistemazione idraulico-forestale: sono state presentate 7 domande, di cui 2 da enti pubblici, per un finanziamento totale di 385.204 €.

ACQUISTO DI MACCHINE E ATTREZZATURE

In questa voce sono inclusi gli acquisti di macchine, attrezzature, equipaggiamenti leggeri compresi i dispositivi di protezione individuale. La misura 123 definita "settore forestale" è stata inserita tra queste in quanto la maggior parte degli investimenti rientrano in quelli sopra riportati; sono stati scorporati circa 200.000 € utilizzati per la realizzazione, ampliamento o ammodernamento di aree per raccolta, stoccaggio e vendita.

Sono state presentate complessivamente 52 domande di cui 4 da parte di enti pubblici, per un finanziamento totale di 3.104.982 €.

PROTEZIONE INCENDI

Vista la particolarità dell'argomento è sembrato più logico trattare le domande inerenti interventi volti alla prevenzione degli incendi o al ripristino di boschi danneggiati dal fuoco a sé stanti.

Interventi preventivi:

Sono state presentate solo due domande da privati, per interventi di diradamento massale o selettivo per un investimento di 70.662 €.

Interventi Infrastrutturali preventivi:

Sono state presentate 8 domande esclusivamente da enti pubblici, che hanno visto la realizzazione o adeguamento di vasche e punti d'acqua, di fasce tagliafuoco, e l'apertura, il ripristino o l'adeguamento di viabilità forestale. I finanziamenti ammontano a 501.056 €.

Interventi di ripristino:

Rientrano in questa categoria sia interventi di ripristino di boschi danneggiati dal fuoco che in boschi danneggiati da altri eventi. Sono state presentate 13 domande di cui 5 da enti pubblici, per un totale di 1.222.996 €.

2.3 L'assetto istituzionale

Le foreste sono un bene caratterizzato da un ruolo multifunzionale e, conseguentemente, la loro valorizzazione/gestione/tutela è oggetto di attenzione da parte di numerose discipline e pianificazioni afferenti a settori diversi interessati al territorio. I boschi rappresentano infatti un patrimonio economico, ambientale, paesaggistico e culturale di fondamentale importanza per la vita dell'uomo.

Nel presente capitolo si chiariscono le funzioni dei diversi soggetti istituzionali presenti in relazione al settore forestale, con richiami rispetto alle funzioni ricoperte in altri settori che intersecano la grandezza "bosco" nella gestione territoriale. Tuttavia tali richiami non sono esaustivi e servono, in particolare, ad evidenziare la necessità di effettuare un pieno raccordo tra le discipline e le pianificazioni dei diversi ambiti di competenza, al fine di non ingenerare pesanti sovrapposizioni procedurali o pericolose confusioni applicative che possano da una parte scoraggiare gli operatori che, a diverso titolo, intendono occuparsi di attività forestali, e dall'altra evitare una errata applicazione delle discipline considerate.

L'attuale assetto istituzionale connesso alla gestione della materia forestale è in Liguria variato rispetto ad un recente passato. In particolare, con la soppressione delle Comunità montane (disposta dall'art. 12 della l.r. 29 dicembre 2010, n. 23 "Disposizioni collegate alla legge finanziaria 2011" e successivamente disciplinata dalla l.r. 12 aprile 2011, n. 7 "Disciplina di riordino e razionalizzazione delle funzioni svolte dalle Comunità montane soppresse e norme di attuazione per la liquidazione"), a far data dal 1 maggio 2011 le competenze in materia agro-forestale che la Regione aveva delegato a partire dal 1978 (con l.r. n. 6) appunto alle Comunità montane e ai Consorzi di Comuni appositamente istituiti, sono rientrate nella competenza diretta dell'Amministrazione regionale. Per fare fronte a tale nuovo assetto è stato necessario una riorganizzazione di talune strutture ed uffici.

Nel seguito si forniscono indicazioni aggiornate rispetto alle competenze delle diverse istituzioni.

Competenze dello Stato

Con la riforma operata con la legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 ad oggetto "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione" lo Stato ha mantenuto tra le materie di esclusiva competenza legislativa "la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali". A tale competenza va ricollegata, tra l'altro, l'attività di vigilanza ambientale svolta dal Corpo Forestale dello Stato (CFS) anche ai sensi della Legge 6 febbraio 2004, n. 36 "Nuovo ordinamento del Corpo Forestale dello Stato".

Tra le materie oggetto di legislazione concorrente, ossia quando la potestà legislativa è regionale fatta salva la determinazione dei principi fondamentali (riservata allo Stato), è inserito sia il "governo del territorio" sia la "valorizzazione dei beni culturali e ambientali" e tale impostazione determina talvolta incerti confini di competenza legislativa e conseguenti sovrapposizioni dispositive.

La materia "Agricoltura e foreste" è invece indicata tra quelle di **esclusiva** competenza regionale.

Con il D.P.R. 15 gennaio 1972, n. 11 erano state tra l'altro già trasferite dallo Stato alle Regioni le funzioni amministrative concernenti i boschi e le foreste, i rimboschimenti e le attività silvopastorali e successivamente, con il D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 venivano trasferite anche le funzioni di cui alla legge 1° marzo 1975, n. 47 (ora abrogata dalla legge n. 353/2000) contenente norme integrative per la difesa dai boschi dagli incendi; resta comunque ferma la competenza dello Stato nell'impiego dei mezzi aerei per lo spegnimento degli incendi, anche se viene consentito alle Regioni di dotarsi dei propri mezzi aerei.

In buona sostanza, in materia forestale, lo Stato mantiene solo poteri di indirizzo e coordinamento, anche al fine di assicurare il rispetto dell'Italia dei trattati internazionali, come meglio precisato al capitolo pertinente.

Competenze della Regione

La Regione ha competenza legislativa e regolamentare in materia forestale, cura la predisposizione dei documenti di programmazione relativi al comparto ivi compresi gli strumenti di aiuto finanziati o cofinanziati dall'Unione Europea, svolge attività di tutela dei boschi pubblici e privati nonché degli alberi monumentali, cura la rilevazione dei dati statistici, ha competenza in materia di difesa e lotta fitosanitaria, di assistenza tecnica, propaganda, ricerca e sperimentazione di interesse regionale, gestisce il proprio patrimonio forestale proveniente dal demanio e svolge funzioni di programmazione, organizzazione e coordinamento generale delle attività volte alla previsione, prevenzione e alla lotta attiva contro gli incendi boschivi.

La Regione si avvale, per l'espletamento di tali funzioni, anche del Corpo Forestale dello Stato, il cui impiego è regolato secondo una specifica convenzione. Tali funzioni sono esplicitate al successivo punto sulle competenze del CFS.

Come sopra accennato, con la soppressione delle Comunità montane, la Regione ha riassunto in modo diretto l'esercizio di molteplici funzioni tecniche e amministrative in materia di agricoltura, foreste ed economia montana. In particolare rientrano tra le funzioni di cui sopra tutti gli adempimenti connessi all'istruttoria, alla approvazione e al collaudo dei progetti nonché al loro eventuale finanziamento con aiuti pubblici, per quanto concerne i seguenti interventi:

- miglioramento boschivo, rimboschimento, ricostituzione boschiva e opere di sistemazione idraulico-forestale connesse, interventi di prevenzione incendi o di ripristino di boschi danneggiati dal fuoco o da altre calamità e fitopatie nonché arboricoltura da legno;
- miglioramento dei pascoli e opere di sistemazione idraulico-agraia connesse finalizzate al mantenimento dello spazio rurale, alla protezione dei boschi dagli incendi, al contenimento dei fenomeni di erosione, al rifugio della fauna selvatica, per attività ricreative e sportive nonché per esigenze paesaggistiche;
- sviluppo dell'attività di filiera forestale e di supporto alle imprese;
- approvazione dei Piani di assestamento e di utilizzazione dei patrimoni silvo-pastorali nonché dei Piani di gestione forestale.

A seguito della già citata l.r. n. 7/2011 è stata anche rivista l'attribuzione di funzioni connesse alle autorizzazioni per le infrastrutture forestali a carattere temporaneo (in particolare le piste di esbosco), ora attribuite alla Regione, che ha peraltro fornito apposite indicazioni di applicazione con la DGR n. 977 del 5/8/2011. Ferma restando la competenza comunale nella emanazione dei titoli abilitativi necessari per la realizzazione di strade e infrastrutture forestali a carattere permanente, alla Regione compete l'espressione del parere di effettiva finalità forestale di tali infrastrutture, che i Comuni sono comunque tenuti a verificare.

Sono state riassunte dalla Regione anche le funzioni amministrative riguardanti l'applicazione di sanzioni amministrative pecuniarie previste dalla legge regionale n. 4/1999 "Norme in materia di foreste e di assetto idrogeologico".

In materia di difesa del suolo e per le tematiche di cui al presente Programma, alla Regione spetta l'elaborazione dei criteri per la formazione, il coordinamento e la verifica di efficacia dei piani di bacino idrografici nonché la delimitazione dei bacini medesimi.

Competenze delle Province

Secondo le indicazioni di cui alla legge urbanistica regionale (n. 36/1997) alle Province compete l'elaborazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTC provinciale) che costituisce sede di coordinamento della strumentazione urbanistica comunale e ha per oggetto la definizione di un piano di assetto del territorio provinciale coerente con le linee strategiche di organizzazione territoriale indicate dalla pianificazione di livello regionale.

In relazione ai compiti in materia di difesa del suolo collegati con le attività in bosco alle Province compete la formazione e l'approvazione dei piani di bacino di rilievo regionale, la realizzazione e la manutenzione delle opere idrauliche di terza categoria, delle opere di consolidamento dei versanti nonché delle opere di bonifica montana previste dalla l.r. n. 4/1999.

Competenze degli Enti Parco

Secondo le indicazioni della l.r. 22/2/1995, n. 12 "Riordino delle aree protette", agli enti di gestione di tali aree è attribuito il compito di elaborare e adottare il Piano per il Parco che comprende anche indicazioni di indirizzo e attuative in tema di superfici boscate. Di tali indicazioni è necessario tenere conto nella redazione dei piani di assestamento nonché nella pianificazione forestale di altro livello relativa a superfici ricadenti nelle aree protette. Agli Enti Parco competono comunque tutte le funzioni previste all'art. 7 della ridetta l.r. 12/1995, tra le quali si ricordano in particolare quelle di gestione del territorio di competenza e la sorveglianza.

Gli Enti Parco possono altresì attivare, nei territori di propria competenza, gli interventi diretti previsti dall'articolo 7 della l.r. n. 4/1999. Infine, sulla base di quanto previsto dall'art. 18 della l.r. n. 4/1999, gli Enti Parco possono gestire le foreste del patrimonio regionale ricadenti nelle aree parco, previa specifica concessione da parte della Regione.

Competenze dei Comuni

I Comuni esercitano le funzioni ad essi attribuite dalle vigenti normative in materia paesistico-ambientale ed urbanistico-edilizia. Sotto il profilo attinente la materia forestale i Comuni rilasciano il titolo edilizio necessario per la realizzazione delle strade e delle altre infrastrutture forestali a carattere permanente per le quali sia richiesto.

A seguito della ridetta l.r. n. 7/2011, i Comuni hanno anche assunto le funzioni in materia di applicazione del vincolo per scopi idrogeologici, prima attribuito alle Province e alle Comunità montane. In tal senso ai Comuni spetta anche il rilascio delle autorizzazioni al mutamento di destinazione d'uso del suolo dei boschi e dei terreni nudi e saldi in zona sottoposta a vincolo idrogeologico; tale competenza è stata espressamente estesa ai Comuni sia per le zone non vincolate.

Competenze del Corpo Forestale dello Stato (CFS)

Il Corpo Forestale dello Stato svolge le funzioni regionali ad esso attribuite dalle normative di settore (l.r. n. 4/1999 e R.r. n. 1/1999 "Regolamento delle prescrizioni di massima e di polizia forestale" PMPF) in forza dalla convenzione, approvata da ultimo con deliberazione della Giunta regionale n. 952 in data 3/8/2012. La convenzione è stata sottoscritta in data 6/8/2012 ed è entrata in vigore il giorno successivo.

La convenzione di specie prevede che, per le finalità e le attività previste dalla convenzione medesima, i Comandi provinciali del CFS sono individuati come Uffici Regionali delle Foreste (U.R.F.). Tali uffici sono, nei fatti, i soggetti richiamati dal citato Regolamento PMPF come Ispettorati Ripartimentali delle Foreste (IRF), cui sono attribuite specifiche funzioni.

La vigente convenzione affida al CFS le seguenti funzioni e attività:

1. coordinamento del servizio regionale antincendio boschivo (AIB)
2. coordinamento delle attività formative AIB

3. individuazione, perimetrazione e monitoraggio delle superfici percorse dal fuoco
4. attività di sorveglianza dell'ambiente naturale regionale
5. attività di vigilanza e controllo in applicazione delle norme regionali in materia di foreste, di tutela del patrimonio agro-silvo pastorale e faunistico
6. concorso alla vigilanza, al controllo e al monitoraggio dell'attività venatoria e della pesca in acqua dolce
7. attività di monitoraggio e di rilevazione statistiche in materia di foreste e patrimonio agro-silvo-pastorale
8. concorso nelle attività di polizia veterinaria
9. concorso nelle attività di polizia idraulica
10. concorso alle iniziative di formazione, educazione ambientale e promozione dei valori naturalistici, attuate dalla regione
11. coordinamento delle attività di tutela e valorizzazione delle risorse genetiche forestali regionali
12. collaborazione alla realizzazione dei progetti regionali di cooperazione internazionale in materia forestale
13. supporto alla struttura regionale di protezione civile.

Nello specifico, come sopra richiamato in relazione alle indicazioni regolamentari, agli URF compete l'emanazione del prescritto titolo abilitativo nelle seguenti fattispecie di intervento:

- a) taglio dei boschi (fustaie e cedui composti), degli arbusti e dei cespugli
- b) conversione delle fustaie in cedui e dei cedui composti in cedui semplici
- c) sradicamento di piante e ceppaie
- d) rinnovazione dei boschi per mutarne la specie
- e) estrazione del ciocco d'erica e altri arbusti
- f) conversione dei cedui in fustaie
- g) sfolli e taglio della frasca
- h) uso del fuoco a meno di 50 m dal bosco e nel bosco
- i) esercizio della carbonizzazione e della resinazione
- j) raccolta dello strame
- k) asportazione dai boschi di piante o parti di esse destinate ad "alberi di natale".

Secondo quanto disposto dall'art. 64 del Regolamento delle PMPF, le competenze elencate dalle lettere da a) ad f) sono attribuite alla Regione (dopo la soppressione degli Enti delegati) se relative ad interventi assistiti da contributo pubblico. In tali casi, a seguito dell'istruttoria di competenza, la Regione rilascia infatti i prescritti titoli abilitativi contestualmente all'autorizzazione per i fini contributivi.

Ad ogni buon conto, su specifica indicazione contenuta nell'art.11 della convenzione, le funzioni di gestione delle foreste del patrimonio regionale nonché il rilascio dei titoli abilitativi per le attività in bosco di cui all'elenco precedente, saranno esercitate dal CFS in via transitoria per un massimo di 18 mesi dall'entrata in vigore della convenzione medesima. Pertanto, al più tardi dal 7 febbraio 2014, dovrà essere individuato un soggetto in grado di occuparsi di tali funzioni di competenza regionale.

Parte II – I nuovi indirizzi della politica forestale regionale

3. Gli obiettivi generali del Programma

Alle risorse forestali della Regione Liguria è riconosciuto un limitato valore economico, situazione che comporta scarsa motivazione alla loro protezione, gestione e miglioramento. Finalità generale del Programma è quindi la **valorizzazione economica delle foreste liguri** in modo che possano meglio soddisfare la domanda di beni commerciali (legname ad uso industriale, biomasse a fini energetici, prodotti forestali non legnosi) e di beni pubblici, contribuendo alla tutela attiva del territorio e allo sviluppo rurale. Il Programma assume quindi **due obiettivi**:

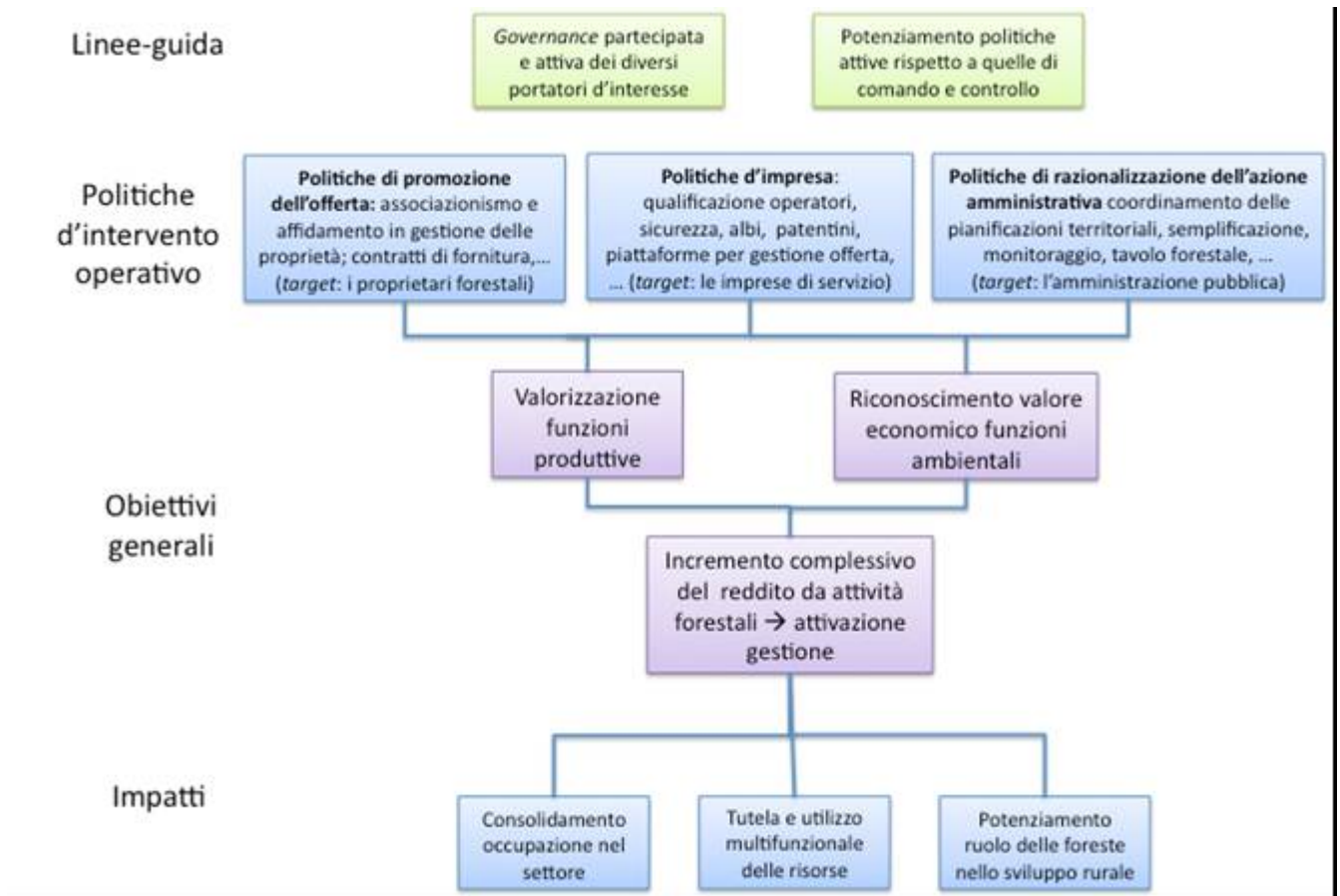
- **la valorizzazione delle funzioni produttive** con una serie di azioni di rafforzamento delle capacità gestionali della proprietà e delle imprese di servizio e il rafforzamento delle filiere di raccolta, commercializzazione e trasformazione dei prodotti;
- **la valorizzazione delle funzioni connesse all'offerta di servizi pubblici** attraverso lo sviluppo di sistemi di pagamento per i servizi ambientali e il ricorso ai tradizionali sistemi di compensazione.

I due obiettivi si fondano su un'esigenza ritenuta prioritaria: dare **priorità alla formazione e valorizzazione del capitale umano**. Ancor più e ancor prima di carenze nei livelli di meccanizzazione, nelle infrastrutture del settore, nella composizione e struttura dei boschi, il Programma individua nella formazione tecnica e manageriale, nel livello di imprenditorialità, nella capacità delle imprese di integrarsi verticalmente e orizzontalmente gli ostacoli principali al processo di modernizzazione del settore.

Il conseguimento degli obiettivi sopra evidenziati si concretizzerà nel **consolidamento ed espansione dei livelli occupazionali**, soprattutto nel settore dei servizi direttamente legati alle attività di raccolta, commercializzazione, trasformazione dei prodotti e servizi forestali, nelle attività di consulenza e progettazione, in quelle di manutenzione del territorio e nel vasto - e in parte ancora inesplorato - campo delle attività turistiche, ricreative, sportive, culturali e sanitarie collegate alla gestione delle risorse forestali. L'incremento di queste attività dovrebbe consentire di rendere operativo il principio della **gestione multifunzionale** dei boschi liguri e di meglio **integrare le attività forestali nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale** e di tutela attiva del territorio.

Nella figura 1 sono sintetizzati i contenuti fondamentali che dovrebbero caratterizzare il Programma, evidenziando i legami logici tra gli obiettivi generali, gli impatti e le politiche d'intervento operativo definite in base a due linee-guida che vengono presentate nel seguito.

Figura 10 – Contenuti generali del Programma forestale regionale



4. Linee-guida e politiche d'intervento operativo

Gli obiettivi generali precedentemente descritti si traducono in una serie di politiche d'intervento operativo basate su due idee-guida:

- l'organizzazione di **una governance partecipata e attiva dei diversi portatori d'interesse**, secondo i modelli di *good governance* che hanno ispirato le indicazioni operative di organismi internazionali che operano in campo forestale (vd. l'applicazione dei criteri di trasparenza, *accountability*, efficienza-efficacia dell'azione pubblica, coinvolgimento dei portatori d'interesse, *partnership* pubblico-privata, ...);
- il **potenziamento delle politiche attive** rispetto a quelle di comando e controllo e, quindi, lo sviluppo di strumenti di incentivazione e remunerazione dei gestori forestali che stimolino la partecipazione volontaria degli operatori alla valorizzazione delle risorse; in questo contesto l'amministrazione pubblica dovrebbe accentuare, più che il ruolo di controllo e repressione di presunte attività irregolari, le funzioni di programmazione, supporto, monitoraggio e valutazione degli interventi di gestione con una rigorosa applicazione del principio costituzionale della sussidiarietà orizzontale.

Nel rispetto di queste due linee-guida, il Programma individua tre politiche d'intervento operativo:

- le **politiche di promozione dell'offerta** volte ad attivare la gestione delle risorse forestali pubbliche e private, contrastando l'abbandono dei terreni, anche tramite l'affidamento a terzi delle responsabilità gestionali, per l'incremento dell'offerta di beni commerciali e di servizi pubblici, e l'attivazione di schemi di pagamento per servizi ambientali (si veda, ad esempio, i pagamenti per i crediti di carbonio generati da investimenti di settore, i pagamenti per le attività di corretta gestione dei terreni nei bacini di captazione di risorse idriche o per le attività di tutela della biodiversità e della qualità del paesaggio).
Per questo obiettivo il *target* prevalente è costituito dai proprietari forestali o da coloro che possono assumere le responsabilità di gestione dei terreni forestali;
- le **politiche d'impresa** volte alla qualificazione degli operatori e delle imprese di servizio a valle della proprietà forestale e alla creazione di rapporti di filiera per il legname da opera per impieghi ad alto valore aggiunto (*green building*, mobili, ...), delle biomasse legnose a fini energetici soprattutto nell'ambito di reti locali di fornitura di energia termica o di cogenerazione di piccola-media scala, di valorizzazione dei prodotti forestali non legnosi (castagne, funghi, tartufi, pinoli, erbe aromatiche e medicinali, ...), in particolare nell'ambito delle politiche di marketing territoriale e di valorizzazione delle produzioni di qualità e d'origine garantita.
Per questa serie di interventi il *target* prioritario è rappresentato dalle imprese di servizio;
- le **politiche di razionalizzazione dell'azione amministrativa** con il coordinamento dell'attività di programmazione nei diversi ambiti che interessano le risorse forestali (sviluppo rurale, antincendio boschivo e protezione civile, tutela della biodiversità, del paesaggio, del clima, ...) e la razionalizzazione delle modalità di incentivazione, di autorizzazione e di monitoraggio del settore.
In questo caso il *target* fondamentale è costituito dall'amministrazione pubblica nei suoi diversi ambiti di competenza e nei differenti livelli territoriali di azione.

5. Le azioni prioritarie

Le tre politiche d'intervento operativo si concretizzano in una serie di azioni prioritarie, di seguito sinteticamente descritte.

Le **politiche di promozione dell'offerta** si baseranno su una serie di interventi quali:

- la promozione dell'associazionismo tra proprietari (pubblici e privati), anche tramite la creazione di consorzi misti (proprietari pubblici, privati, ditte boschive) che favoriscano, ad esempio, la gestione su scala locale di filiere di approvvigionamento delle biomasse (modelli ESCO per la fornitura del servizio-calore);
- l'affidamento in gestione a terzi, tramite contratti di concessione di terreni per attività *profit* e *non-profit*, ivi compresi l'affidamento della realizzazione di interventi di manutenzione forestale su iniziativa di enti pubblici su terreni di privati assenteisti dove si ravvisino esigenze inderogabili di tutela attiva dei boschi (ad es. diradamenti, tagli di rinnovazione, ...) e di manutenzione ambientale (ad es. ripristino terrazzamenti), preferibilmente attivando e incaricando della gestione imprese private;
- la promozione di contratti vendita pluriannuali di lotti boschivi e l'organizzazione di aste associate per la migliore commercializzazione dei lotti.

Le **politiche d'impresa** si concretizzeranno nelle seguenti linee d'azione:

- la creazione e gestione di un albo delle imprese boschive e di sistemi di patentini per gli operatori del settore, sulla base di quanto già previsto nel precedente Programma forestale; tali strumenti consentiranno di meglio finalizzare l'attività di qualificazione degli

operatori, anche per raggiungere livelli più alti e adeguati di meccanizzazione e di rispetto delle norme di sicurezza da parte delle ditte boschive;

- il supporto alla creazione di piattaforme per la concentrazione su scala locale dei prodotti legnosi, la prima semplice lavorazione (cippatura, produzione di legna formato stufa), lo stoccaggio, la vendita dei diversi assortimenti conto terzi, ivi compresi i tronchi di maggior valore commerciale;
- l'utilizzo dell'*e-marketing* nell'organizzazione della vendita di prodotti forestali con la descrizione e georeferenziazione dei lotti in vendita, la vendita *on line* di permessi per la raccolta dei prodotti forestali non legnosi e l'informazione degli utenti; l'informazione sulle attività turistico-ricreative, sportive, culturali, ...

Infine, tra le linee di azione delle **politiche di razionalizzazione dell'azione amministrativa** possono essere richiamate:

- il coordinamento delle pianificazioni territoriali e urbanistiche e il loro raccordo con le politiche di settore (Piano di sviluppo rurale, Piano AIB, pianificazione aree Natura 2000 e Parchi, pianificazioni urbanistiche e territoriali, pianificazione di bacino...);
- la semplificazione dei processi amministrativi di erogazione degli aiuti e di autorizzazione alle attività boschive, ivi comprese le tematiche connesse alla viabilità ed alle infrastrutture forestali;
- la creazione di un "tavolo forestale" per la consultazione periodica dei portatori d'interesse, la condivisione di buone pratiche, l'analisi dei risultati contingenti e l'eventuale re-indirizzo dell'azione pubblica, la creazione delle condizioni che favoriscano iniziative di partenariato, il raccordo con i due Tavoli di settore operanti a livello nazionale (il Tavolo di coordinamento forestale del Programma Quadro per il Settore Forestale e il Tavolo di Filiera del Legno);
- il monitoraggio del settore, nel solco già consolidato della Rapporto biennale sullo stato delle foreste in Liguria, anche per aumentare la trasparenza del mercato nonché il controllo della congruità ed efficienza dell'azione amministrativa.

Gli interventi descritti verranno ovviamente associati ai tradizionali investimenti di miglioramento fondiario e infrastrutturali, a partire dagli interventi sulla viabilità forestale e di quelli anti-incendio, preferibilmente nell'ambito di interventi di pianificazione su meso-scala, a quelli di controllo delle fitopatie, alle attività volte alla stabilizzazione dei soprassuoli e di miglioramento delle forme di governo e trattamento, con il controllo della specie invasive, agli interventi volti ad assicurare la rinnovazione. Gli interventi di miglioramento forestale verranno promossi sotto il vincolo della necessità di sostenere la permanenza dell'attività agricola di collina e montagna; in questa prospettiva potranno essere consentiti e incentivati interventi di ripristino dell'uso agricolo di terreni abbandonati e soggetti a fenomeni di colonizzazione naturale da parte della vegetazione forestale.